

Epigrafi romane tra *Aquinum* e *Fabrateria Nova*

Roman inscriptions between *Aquinum* and *Fabrateria Nova*

Carlo Molle*

Riassunto: Sono prese in esame 10 iscrizioni dal *Latium adiectum*. Le prime 4 provengono da *Aquinum* e due di esse contenevano lo stesso testo. Le successive 4 provengono dalla zona di confine tra *Aquinum* e *Fabrateria Nova*. Le ultime due provengono da *Fabrateria Nova*: una di esse è parte di un'iscrizione pavimentale a *litterae caelatae*, mentre l'altra è ricomposta da alcuni frammenti già noti e restituisce il nome del *tribunus militum* L. Egnatius L. f. Rufus. Non è escluso che quest'ultimo personaggio possa coincidere con un *equus Romanus* amico di Cicerone.

Summary: This paper focuses on 10 inscriptions from *Latium adiectum*. The first 4 come from *Aquinum* and two of them contained the same text. The following 4 come from the border area between *Aquinum* and *Fabrateria Nova*. The last two come from *Fabrateria Nova*: one of them was part of a public paving inscription with metallic letters; the other one is recomposed from some already known fragments and gives us the complete name of the military tribune L. Egnatius L. f. Rufus. It is not excluded that the latter may coincide with an *equus Romanus* friend of Cicero.

Parole chiave: *Aquinum*, *Fabrateria Nova*, *Fregellae*, *litterae caelatae*, Cicerone, L. Egnatius Rufus

Keywords: *Aquinum*, *Fabrateria Nova*, *Fregellae*, metallic letters, Cicero, L. Egnatius Rufus

* Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti - MiBACT. Ringrazio il dott. David Nonnis per la discussione di alcuni aspetti concernenti le epigrafi che qui si pubblicano. Le foto, dove non diversamente indicato, sono dell'autore.

Mi soffermo di seguito su alcune epigrafi, inedite o comunque degne di riconsiderazione, ritrovate nella media Valle del Liri (*Latium adiectum*). Le prime quattro (1-4) sono pertinenti ad *Aquinum*; le successive quattro (5-8) possono essere ricondotte tanto al territorio di *Aquinum* quanto a quello della confinante *Fabrateria Nova*; le ultime due (9-10) sono invece pertinenti a *Fabrateria Nova*.

1) *Aquinum*. Cippo di calcare locale (fig. 1). Proviene da una vasta area sepolcrale di epoca romana situata lungo il margine settentrionale della *via Latina* (attuale via Selvotta), subito a est del cimitero comunale di Aquino (FR), ossia nell'agro orientale di *Aquinum*, meno di km 1,5 in linea d'aria dalle mura della città.

È stato ritrovato durante lo scavo di archeologia preventiva per l'ampliamento del cimitero¹ e l'iscrizione è stata individuata il giorno 19 luglio 2018, ribaltando il grosso blocco su cui era incisa, già messo in luce nei giorni precedenti. Attualmente si trova presso il Museo «Kahled al-Asaad» di Aquino.

La porzione inferiore, destinata all'interramento, e il retro sono sbazzati, mentre i fianchi e soprattutto la fronte sono accuratamente rifiniti nelle parti a vista². Misure massime: cm (111) × 48³ × circa 29; lett. cm 6/5,5. I segni di interpunzione paiono regolarmente disposti e a forma di triangolo poggiato; sono però assenti dopo le preposizioni nei nessi *IN FR* e *IN AGR*. Si legge:

Tusci.

In fr(onte) p(edes) XV,

in agr(o) p(edes) XV.

Del defunto (ammettendo, come è probabile, che vi fosse scritto un solo nome) rimane il cognome *Tuscus* al genitivo, seguito da un *titulus pedaturae* che definiva un'area quadrata di 15 × 15 piedi, ossia di circa m 4,44 × 4,44.

La perdita della parte superiore del testo, dove dovevano quasi certamente essere incisi almeno il prenome e il gentilizio, non ci consente di inquadrare meglio il personaggio. Ad ogni modo, segnalo che il cognome *Tuscus*, non particolarmente frequente, sembra ricorrere in zona solo altre due volte, di cui una proprio ad *Aquinum*, nella formula onomastica della liberta *Ammia L. l. Tusc(a)*⁴, e l'altra nella

1. Lo scavo, eseguito dalla società *ARS s.r.l.s.* per conto della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti e finanziato dal comune di Aquino, è al momento in corso di studio, con la coordinazione di chi scrive e del dott. Giovanni Murro; in questa sede, pertanto, si anticipano solo le scoperte epigrafiche. Qualche dato sommario è stato comunque annunciato in *internet* e nella stampa locale, come in particolare in C. MOLLE, G. MURRO, «Vivere e morire nell'antica Aquinum», in *Il Filo della Vita. Trimestrale di informazione e cultura socio-sanitaria edito dalla Cooperativa Santa Lucia Life*, n. 4, anno II, 2018, p. 12.

2. A partire da un'altezza di circa cm 67.

3. La larghezza nella parte fuori terra si attesta intorno ai cm 42,5.

4. *CIL X*, 5470, su cui cf. M. KAJAVA, «Nuove iscrizioni dal Lazio meridionale», in H. SOLIN (ed.),

limitrofa *Casinum*, dove esso viene utilizzato come secondo cognome, ovvero come *agnomen* in funzione distintiva⁵.

Per il cippo, in base all'aspetto paleografico, sembra proponibile una datazione tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C.



Fig. 1. Aquinum, cippo n. 1

Studi storico-epigrafici sul Lazio antico, Roma 1996, pp. 196-197, n. 28 = AE 1996, 339. Su questo cognome, cf. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965 (rist. Roma 1982), pp. 51 e 188, che ne fa notare una curiosa particolare diffusione in *Hispania*.

5. CIL X, 5211. Si tratta del liberto L. Clodius L. l. Antio(*hus*) Tuscus, che compare insieme ad altri personaggi nella medesima epigrafe, tra cui l'omonimo L. Clodius L. l. Antio(*hus*) Tontian(us).

2) *Aquinum*. Blocco di calcare locale, con superficie concava iscritta (fig. 2). È stato ritrovato nello stesso scavo da cui proviene il cippo n. 1, il giorno 20 luglio 2018, insieme ad altri due grossi blocchi anepigrafi dello stesso tipo di pietra⁶, all'interno di una fossa moderna, quasi certamente realizzata con mezzo meccanico nella seconda metà del XX secolo. Sembra pressoché certo che i tre blocchi provengano comunque dalla stessa area o dagli immediati dintorni e forse erano pertinenti all'elevato del medesimo monumento funerario, che tuttavia non è possibile connettere con certezza a qualcuna delle fondazioni di sepolcri rinvenute nello scavo. Attualmente tutti e tre i blocchi si trovano presso il Museo «Kahled al-Asaad» di Aquino.

La pianta del blocco iscritto — considerato nella sua posizione originaria — è all'incirca trapezoidale, con base minore concava, in quanto esso era inserito in un monumento sepolcrale ad esedra. Il manufatto è assai rovinato verso la sommità, dove si conserva solo un piccolo lembo della superficie superiore originaria, che doveva fungere da piano di posa per un filare superiore. Misure massime: cm 116 × 95 × 50. La fronte concava è ampia cm 72,5 e, in base alla distanza tra la corda e l'arco, sembra che l'esedra potesse essere virtualmente iscritta in un cerchio avente un diametro di circa cm 236, ossia aggirarsi intorno agli 8 piedi romani⁷.

Nella parte inferiore del blocco è presente una fascia orizzontale scalpellata⁸, che doveva essere nascosta da uno zoccolo modanato, ovvero da un piano pavimentale o comunque da un corpo antistante. Nella parte sinistra della fronte, ma prima del limite della pietra, è scolpito il fusto di una lesena liscia (largo cm 17,5/17), sulla cui sommità si intuisce appena il profilo di un capitello⁹. L'iscrizione si trova nella parte superiore della fronte a destra della lesena e, a parte le lacune, doveva costituire la metà sinistra del testo originario, che senz'altro continuava su un blocco attiguo e doveva essere specularmente inquadrato da un'altra lesena. In ogni caso, poiché il monumento proseguiva anche a sinistra, è ipotizzabile un fronte di almeno quattro blocchi¹⁰, dei quali almeno i due centrali erano concavi; poco si può dire invece dei filari inferiore e superiore, quest'ultimo forse scandito da un altro ordine di lesene; allo stesso modo si può solo ipotizzare la presenza di una cupola emisferica che coprisse l'esedra. Si trattava, in ogni caso, di un monumento di una certa pretenziosità, ampio probabilmente non meno di 3 metri, la cui non comune tipologia troverebbe il paragone più prossimo proprio nella zona della necropoli orientale di *Aquinum*¹¹. Le lettere del testo hanno le seguenti misure: lin. 1: cm 7,9; lin. 2-3:

6. Misuranti rispettivamente cm 60 × 140,5 × circa 48 e cm (78) × (136) × circa 48.

7. Ho misurato infatti una distanza di cm 5,7 su una corda di cm 72,5; questo tipo di misurazioni sono però assai difficili, per cui può ben esserci un'approssimazione di alcuni decimetri.

8. Alta circa cm 14.

9. Il fusto della lesena si segue per cm 82, mentre il capitello doveva essere alto cm 20 circa.

10. Si nota che i fianchi sono più accuratamente rifiniti nella parte anteriore, tramite una sorta di *anathyrosis* grazie alla quale il blocco poteva combaciare al meglio con i blocchi attigui sia a destra che a sinistra.

11. A. GIANNETTI, «Ricognizione epigrafica compiuta nel territorio di Casinum, Interamna Lirenas ed Aquinum», in *RLinc* 24, 1969, p. 75, n. 8, tav. VIII, 2; di recente, con ulteriore bibliografia, C. MOLLE,

cm 7,7/7; lin. 4: cm 6,6. I segni di interpunzione sembrano regolarmente distribuiti e a forma di triangolo rovesciato. Leggo:

-----?
Q. Ba[ebius? ---]
M. Baebio [---]
fr[atru ---?]
Vinae M. f. +[---].



Fig. 2. Aquinum, iscrizione n. 2

Le fonti letterarie antiche su Aquinum e le epigrafi delle raccolte comunali di Aquino, Aquino 2011, pp. 102-103, n. 46, fig. 46. Su questo tipo di sepolcri, cf. anche H. VON HESBERG, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994, pp. 190-196 e F. SACCHI, *Ianua Leti. L'architettura funeraria di Milano romana*, Milano 2003, pp. 109-113.

Assai improbabile la presenza di linee precedenti. 1) Della *B* dovrebbero conservarsi labili tracce dell'occhiello inferiore, mentre della *A* sembra presente un accenno della base dell'asta sinistra. 2) Dovrebbe rimanere una minima traccia della parte inferiore sinistra della *O* finale. 4) La *crux* corrisponde alla parte sinistra di un'asta verticale, preceduta da un punto posto poco più in basso della cravatta della *F*.

Qualora, come è probabile, nell'iscrizione non vi fossero state linee precedenti, è ragionevole ricostruire che la tomba sia stata commissionata da un *Q. Baebius*? [---], per sé stesso, per il fratello *M. Baebius* [---] e per una donna, *Vinia M. f.* [---], di cui rimarrebbe traccia della lettera iniziale del cognome. Non è chiaro in che rapporto fosse *Vinia* con il committente, di cui potrebbe essere stata, in primo luogo, moglie o madre, in quanto la diversità di gentilizio porterebbe quantomeno ad escludere che possa essere stata sua sorella o sua figlia.

Il gentilizio *Baebius*, generalmente assai frequente¹², compare in altre tre epigrafi aquinati. La prima è relativa al cospicuo monumento a tamburo fatto erigere dal «*sevir Victoriae*» *L. Baebius L. l. Nicephor*¹³; la seconda riporta il nome di una *Baebia Q. l. Prima*¹⁴, il cui patrono doveva dunque avere lo stesso prenome del presunto committente del nostro sepolcro; la terza doveva riportare [-] *Baebi St. f. O*[---], dove probabilmente la *O* finale era parte dell'indicazione della tribù aquinate *Ouf(entina)*¹⁵.

Nei dintorni di *Aquinum*, segnalo poi che un [-] *Baebius Gallus* fu *IIIvir iure dicundo* nel 38 d.C. a *Interamna Lirenas*¹⁶ e che il gentilizio compare anche a *Casinum*¹⁷ e in altre città della zona¹⁸.

12. Cf. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen. Mit einer Berichtigungsliste von O. Salomies*, Hildesheim, Zürich 1991, p. 133.

13. GIANNETTI, «Ricognizione epigrafica...», *cit.*, p. 80, n. 34 (ma indicato 33), tav. XVII, 2; cf. H. SOLIN, «L'epigrafia dei villaggi del Cassinate ed Aquinate», in A. CALBI, A. DONATI, G. POMA (edd.), *L'epigrafia del villaggio. Atti del Colloquio, Forlì 1990, Faenza 1993*, p. 394, nt. 100 e H. SOLIN, «Un'iscrizione di Aquino a Varsavia», in *Archeologia Warsz* 48, 1997, p. 74.

14. *CIL X*, 5447, che attualmente si trova a Varsavia: SOLIN, «L'epigrafia dei villaggi...», *cit.*, p. 392, nt. 94 e SOLIN, «Un'iscrizione di Aquino...», *cit.*, pp. 73-74, tav. XXV.

15. *CIL X*, 5446 (cf. però gli indici ad *CIL X*, p. 1029 e G. HENZEN, «Iscrizioni aquinati», in *Bdl* 1858, p. 73). Sulle attestazioni della tribù *Oufentina* e delle altre tribù ad *Aquinum*, cf. L. BUCHHOLZ, H. SOLIN, «Le tribù nel *Latium adiectum*», in M. SILVESTRINI (ed.), *Le tribù romane (XVI^e Rencontre franco-italienne sur l'Épigraphie du monde romain)*, Bari 2009, Bari 2010, pp. 171-172.

16. *AE* 1922, 126 = *AE* 2014, 294, su cui da ultimo F. GRELLE, M. SILVESTRINI, «I praefecti di *Venusia* e la *lex Petronia*», in S. EVANGELISTI, C. RICCI (edd.), *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C. (XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain)*, Campobasso 2015, Bari 2017, p. 70.

17. *CIL X*, 5224.

18. Sui *Baebii* della zona, si veda SOLIN, «Un'iscrizione di Aquino...», *cit.*, p. 74, C. MOLLE, «Ricerche epigrafiche nel *Latium adiectum*», in H. SOLIN (ed.), *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del tredicesimo convegno epigrafico cominese, Atina 2016*, S. Donato Val di Comino 2017, pp. 139-142, n. 12 e, da ultimo, G. CAMODECA, U. SOLDVIERI, «*Minturnae*: iscrizioni latine dalla distrutta torre di Pandolfo Capodiferro», in H. SOLIN (ed.), *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del quindicesimo convegno epigrafico cominese, Atina 2018*, S. Donato Val di Comino 2019, pp. 164-168, n. 2, con nuova significativa attestazione. Inoltre, ad *Atina*, la presenza di questo gentilizio si potrebbe sospettare in M. RIZZELLO, «Il

Il gentilizio *Vinius*, al contrario, compare una sola volta in questa zona, ma significativamente nella vicina *Casinum*, dove fu documentata l'iscrizione sepolcrale di *C. Vinius C. l. Amphio* e di *Vinia ((mulieris)) l. Chreste*¹⁹. Non sembrano infatti altrimenti attestati in zona dei *Vinii*²⁰, né emergere forme nominali simili, come in particolare *Vinnius*²¹, per trovare la quale bisogna allontanarsi verso *Roma* o la *Campania*²². Sembra dunque abbastanza probabile ricondurre allo stesso ceppo gentilizio sia la donna di *Aquinum* che la coppia di liberti di *Casinum*²³.

Nello stesso tempo, non è possibile verificare eventuali legami tra i *Baebii* e i *Vinii* locali con omonimi personaggi di alto rango noti da altre fonti²⁴.

Per quanto riguarda la cronologia del nostro monumento, in base ai caratteri paleografici e alla tipologia stessa del sepolcro, sembra proponibile una datazione a età augustea o giulio-claudia.

3-4) *Aquinum*. Riconoscimento di due cippi funerari gemelli. Rivedendo le mie fotografie, ho notato che due già noti cippi aquinati dovevano contenere testi identici e vanno quindi ricondotti al medesimo sepolcro. A facilitare il riconoscimento ha contribuito la curiosa circostanza che entrambi i manufatti furono evidentemente sottoposti ad analoghi interventi di reimpiego, che hanno però gravemente danneggiato il dettato originario.

Il cippo n. 3 (fig. 3), documentato a Pontecorvo già da Antonio Giannetti²⁵ (*AE* 1978, 108), proviene dall'immediato suburbio di *Aquinum* e precisamente dalle vicinanze della «Porta Romana», subito a occidente delle mura, in territorio del comune di Castrocielo (FR)²⁶.

museo Achille Graziani di Alvito in un raro catalogo di F. Graziani. Gli importanti riferimenti ai luoghi di culto e alle zone funerarie della Val di Comino», in *Terra dei Volsci. Miscellanea* 2, Cassino 1996, p. 8, fig. 1 e, con ancora minore probabilità, in *AE* 2007, 332 (nella zona tra *Atina* e *Sora*).

19. *CIL* X, 5215. L'iscrizione risulta perduta: cf. GIANNETTI, «Ricognizione epigrafica...», *cit.*, p. 54.

20. Un *Vinius* risulterebbe produttore di fistule plumbee a *Lanuvium* (*CIL* XIV, 2130 = *CIL* XV, 7872,1) e a *Signia* (*CIL* X, 5977 = *CIL* XV, 7872,2), località comunque piuttosto lontane da *Aquinum*.

21. Sul gentilizio *Vinius* e le sue varianti, cf. SCHULZE, *Zur Geschichte...*, *cit.*, pp. 380 e 425.

22. In particolare ad *Allifae* (*CIL* IX, 2381) e a *Capua* (*CIL* X, 4375).

23. Ricordo, per inciso, che resta assai improbabile il nesso, talvolta ipotizzato dalla storiografia locale, tra questo gentilizio e l'idronimo «Vilneo» o forme simili, attestato nel territorio di Cassino.

24. Sui *Baebii*, cf. *RE* II, 2 (1896), coll. 2728-2734 (Klebs e P. v. Rohden), s.v. *Baebius*; sui *Vinii*, cf. *RE* IX A,1 (1961), coll. 122-124 (H. Gündel) e coll. 124-127 (R. Hanslik), s.v. *Vinius*.

25. A. GIANNETTI, «Epigrafi latine inedite del Latium Adiectum (regio I)», in *RLinc* 33, 1978, p. 521, n. 11 (senza foto); cf. schede EDRO76969 di D. De Meo 2018 (già Niquet) e EDCS-09200099. Segnalo che due foto del cippo si trovano nell'archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma e sono attualmente visibili *on line* tramite il database *Arachne*, nella sezione dedicata a Pontecorvo (Microfiche-D-DAI-ROM-2320_C09 e 2014_C14).

26. Devo l'indicazione precisa della provenienza (non presente in Giannetti) al prof. Angelo Nicosia, che ringrazio, insieme all'ing. Carlo Schirato, per l'aiuto che mi ha prestato nello studio del cippo. La provenienza dai dintorni dell'area urbana di *Aquinum* sarà nota anche a Solin, come si deduce dal fatto che lo studioso non sembra accennare a questo cippo quando parla delle epigrafi della zona di Pontecorvo nel suo articolo dedicato all'epigrafia extraurbana di *Aquinum* e *Casinum* (SOLIN, «L'epigrafia dei villaggi...», *cit.*).



Fig. 3. Aquinum, *cippo n. 3* (AE 1978, 108)

Si tratta di un cippo di calcare, caratterizzato da stonatura assai poco accentuata, con misure massime di cm 106 × 46²⁷ × almeno 25; lett. cm 4,7/4. La porzione destinata ad essere interrata è sbozzata per un'altezza di circa cm 40, mentre sono più accuratamente rifinite le parti a vista; il retro non è stato osservato. Il testo, disposto nella metà superiore dello specchio, è gravemente compromesso da due larghe scanalature verticali di reimpiego²⁸. Leggo, senza integrare:

27. La larghezza della parte emergente si attesta intorno ai cm 38,5.

28. Due cavità, probabilmente di reimpiego, si notano pure in corrispondenza della parte destinata ad essere interrata in corrispondenza della fronte.

L[---]O[---]
 [---]ASS[.?.]
 IN F [---]XVII,
 IN A [---]XVII.

Giannetti: ----]o/ ----]ass[---/ In f(ron)te [p(edes)] XVII/in a(gro) [p(edes)] XVII. Del tutto improbabile una linea precedente quelle conservate. 2) Non sembrano esserci tracce di lettere prima della lacuna, dove pure pare conservarsi un lembo della superficie originaria.

Il cippo n. 4 (fig. 4) fu invece ritrovato nel borgo medievale di Aquino, negli anni intorno al 2000, e di lì portato al Museo della Città di Aquino, che dal 2015 è stato intitolato a Kahled al-Asaad²⁹. Si tratta di un cippo in calcare locale, con sommità, come sembra, anche in questo caso leggermente stondata, ma gravemente rovinata. Misure massime: cm 104 × 39 × 28; lett. cm 4,2/4; due segni divisori a forma di triangolo poggiato si distinguono a lin. 1.

La porzione destinata ad essere interrata è sbazzata per un'altezza di circa cm 41 (sulla fronte); il retro non è rifinito e presenta accenni di smussatura agli angoli; la fronte e i fianchi sono più accuratamente lavorati nelle parti a vista. Il testo, disposto nella metà superiore del campo, è fortemente compromesso da interventi di reimpiego³⁰. Questi ultimi sono costituiti da una cavità circolare e, soprattutto, da una grossa scanalatura verticale che si allarga consistentemente verso destra nella parte inferiore; inoltre anche la superficie superiore a sinistra della scanalatura risulta ribassata, con conseguente scomparsa dell'iscrizione. Leggo, senza integrare:

[---]O L. F.
 [---]CRASS[.?.]
 [---]VII,
 IN [---]VI[.?.].

La presenza di una linea prima di quella conservata è del tutto improbabile, anche alla luce del confronto con il cippo n. 3. Nicosia: [---] (*mulieris*) l(i)bert[---] / [---] crass[---] / in [fronte pedes -?]VII / in [agro pedes -?]VI[-?]. Molle: [-----?] / [---]o L(uci) f(ilio) / [---] Crass[.?.] / [In front(e) p(edes) ---?]VII[.?.], / in [agr(o) p(edes) ---?]VI[---?].

29. Inv. Museo: 120; inv. ICCD: 12/1036967. Precedenti edizioni: A. NICOSIA, *Museo della Città e del Territorio. Aquino*, Roma 2006, p. 33 e MOLLE, *Le fonti...*, cit., pp. 63-64, n. 6, fig. 6. Un accenno alla probabile presenza del cognome *Crassus* già in C. MOLLE, «Un laterizio bollato da *Aquinum*», in *ACI* 56, 2005, p. 492, nt. 20; cf. schede EDR130895 (F. Verrecchia 2014) e EDCS-56500234.

30. In NICOSIA, *Museo della Città...*, cit., p. 33 e in MOLLE, *Le fonti...*, cit., p. 64 si pensa a un reimpiego come soglia.



Fig. 4. Aquinum, *cippo n. 4*

I due testi, del tutto simili anche nell'impaginato, vanno dunque ricondotti alla medesima origine e possono essere orientativamente datati, in base ai caratteri paleografici, tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e il I secolo d.C.. Mettendoli a confronto, credo di poter ricostruire il seguente archetipo:

L. [---]o L. f.
[---] Crass[.?].
In f(ronte) [p(edes) ---?]XVII,
in a(gro) [p(edes) ---?]XVII.

2) La lacuna dopo CRASS sembra insufficiente per una lettera (in particolare per la O del dativo), o al massimo adatta a una lettera nana o stretta come la I; da non escludere, inoltre, che l'ultima lettera non fosse affatto scritta, ma da restituire in scioglimento. 3-4) Le abbreviazioni proposte per le formule di *pedatura* non sono del tutto sicure, ma l'iscrizione n. 3 sembra riportarle proprio come indicato, oltretutto con uno spazio accentuato tra la preposizione IN e la F. È assai improbabile, inoltre, che le misure fossero superiori (che cioè fosse scritto XXVII), anche se ciò non è teoricamente impossibile.

La ripetizione di testi epigrafici identici, o almeno simili, in punti diversi del sepolcro o dell'area funeraria è un fenomeno noto. In genere tale ripetizione riguardava i soli *tituli pedaturae* posti presso gli angoli dei recinti; più di rado erano invece ripetute sequenze più estese, inclusive degli elementi onomastici, come è capitato in zona almeno un'altra volta ad *Aquinum*³¹ e nella vicina *Casinum*³².

Purtroppo, nel nostro caso, entrambe le epigrafi sono pesantemente rovinare, anche se il riconoscimento ci aiuta a ricontestualizzare meglio il monumento, interpretabile come un recinto funerario quadrato, le cui dimensioni dovevano essere di 17 × 17 piedi e corrispondere quindi a circa m 5,03 × 5,03. In base alla provenienza del cippo n. 3, possiamo poi stabilire che, con ogni probabilità, questo recinto si trovava presso l'uscita della via Latina dalla porta occidentale di *Aquinum*. Inoltre, è interessante sottolineare che entrambe le pietre risultano essere state oggetto di reimpiego prima di essere separate, come testimonia la loro lavorazione posticcia, che è del tutto analoga. Considerato che la migrazione del cippo n. 4 nel borgo medievale di Aquino potrebbe essere molto risalente nel tempo, è possibile che tale riutilizzo sia avvenuto diversi secoli fa, probabilmente non lungi dal luogo di rinvenimento del cippo n. 3.

Sfortunatamente, nessuno dei due testi ci ha restituito il gentilizio del titolare del sepolcro, che era, come pare, un L. [---]ius L. f. [---?] *Crassus*³³.

Anche questo dato onomastico frammentario però non è del tutto assodato, in quanto si nota, in entrambi i cippi, un accentuato decentramento del cognome verso destra, che presupporrebbe una consistente lacuna all'inizio della linea 2,

31. KAJAVA, «Nuove iscrizioni...», *cit.*, pp. 202-203, nn. 35 e 36 = *AE* 1996, 346 e 347.

32. F. RIBEZZO, «Comunicazioni epigrafiche», in *RivIndoGrlt* 5, 1921, p. 84 [214], n. 5; da ultimo: F. CERRONE, C. MOLLE, «*Casinum*: ricognizione epigrafica nella Villa Petrarcone - *Casinum*: an epigraphic survey in Villa Petrarcone», in *SEBarc* 16, 2018, pp. 76-78, nn. 6 e 7.

33. Sembra ipercritico pensare, in questo caso, che la sequenza CRASS potesse indicare altro che un cognome.

possibilmente riempita dalla tribù, meglio se preceduta anche da un avonimico³⁴. Ammettendo poi che fosse invece scritto *Crass[i]*, in genitivo, si potrebbe pensare persino che *Crassus* non fosse il cognome del titolare, ma indicasse una relazione di questi con un *Crassus* (da intendere come un personaggio di una certa notorietà), specificata da un termine caduto nella prima parte della linea³⁵.

In ogni caso, la presenza del cognome *Crassus* risulta di un certo interesse. Questo cognome non sembra infatti particolarmente diffuso, in particolare nel Lazio meridionale, ma è attestato proprio ad *Aquinum* in una monumentale epigrafe sepolcrale relativa a dei *M. Licinii Crassi*, iscritti alla tribù locale *Oufentina*, l'onomastica dei quali è stata considerata da Solin come esempio di ripresa di nomi di personaggi illustri in ambito municipale³⁶. Alle due attestazioni epigrafiche del cognome *Crassus* ad *Aquinum* possiamo però anche associare l'attestazione del gentilizio *Licinius*, emerso (forse con prenome *Publius*) in un bollo laterizio trovato nella città³⁷; infine, non è escluso che un *Licinius* di alto rango possa essere stato uno dei primi patroni della colonia triumvirale di *Aquinum*³⁸.

Si tratta di indizi per ora molto labili, che tuttavia inducono a non trascurare del tutto l'ipotesi di un possibile coinvolgimento dei *Licinii Crassi* di rango senatorio nelle vicende della città³⁹.

Le quattro iscrizioni che seguono (nn. 5-8) provengono da Roccasecca (FR) ed esattamente da una zona prossima a quello che doveva essere il confine tra *Aquinum* e *Fabrateria Nova*, per cui è utile introdurre con una breve premessa, in quanto non è sicuro a quale delle due città attribuirle.

Il tratto finale del fiume Melfa, l'antico **Melfis*⁴⁰, poco prima della confluenza nel Liri, segnava con ogni probabilità, in epoca medio repubblicana, il confine tra i

34. La sola tribù, almeno nella tipica abbreviazione a tre lettere, sembrerebbe infatti troppo breve. Nel cippo n. 3 parrebbe però, come si è anticipato, che almeno l'inizio del campo epigrafico fosse vuoto.

35. Cf. anche le osservazioni di MOLLE, *Le fonti...*, cit., p. 64, nt. 87.

36. H. SOLIN, «Postille aquinati», in *Epigraphica* 53, 1991, pp. 250-251, n. 1 (*AE* 1991, 414), H. SOLIN, «Aquino: iscrizioni romane inedite nel campanile di S. Maria della Libera», in *Terra dei Volsci, contributi* 1992, 1, pp. 7-13, H. SOLIN, «Un aspetto dell'onomastica plebea e municipale. La ripresa di nomi illustri da parte di comuni cittadini», in G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (edd.), *Varia Epigraphica. Atti del Colloquio, Bertinoro 2000*, Faenza 2001, pp. 413-415; si noti però che lo studioso non conosceva ancora il testo del cippo n. 4; più recentemente: MOLLE, *Le fonti...*, cit., pp. 91-92, n. 36. Il cognome *Crassus* compare anche nella falsa iscrizione aquinate *CIL* X, 660*, ma in questo caso la sua presenza non sembra ispirata da epigrafi aquinate autentiche.

37. MOLLE, «Un laterizio...», cit.

38. Cf., in particolare, C. MOLLE, «Note di epigrafia liriniana», in H. SOLIN (ed.), *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del nono convegno epigrafico cominese. Alvito 2012*, S. Donato Val di Comino 2013, pp. 80-85, n. 5, partic. nt. 27 (*AE* 2013, 220), da valutare comunque con estrema prudenza.

39. Ad es., secondo una suggestione del prof. Fausto Zevi, un membro della loro famiglia potrebbe aver avuto un ruolo nella deduzione della colonia di *Aquinum*.

40. In epoca classica questo idronimo è attestato solo una volta in greco da Strabone (*Geografia* 5, 3, 9): «... Ἀκοῦνον μεγάλη πόλις ἐστὶ, παρ' ἣν ὁ Μέλις ρεῖ ποταμὸς μέγας, ...». Compare inoltre, in latino, negli itinerari geografici tardo antichi e alto medievali, sempre in forme da ritenere deformate: *Melfel*

territori di *Fregellae* e di *Aquinum*⁴¹. Dopo la distruzione di *Fregellae* (125 a.C.) e la conseguente fondazione nel suo territorio di *Fabrateria Nova* (124 a.C.), è probabile che il fiume abbia continuato a segnare il confine tra *Aquinum* e la nuova città, come peraltro assunto da Mommsen nel *CIL*⁴².

Sembra però che in questo periodo *Aquinum*, più grande e popolosa di *Fabrateria Nova*⁴³, abbia ad un certo punto esteso il suo territorio verso ovest, impossessandosi di una porzione del vecchio agro fregellano. Potrebbe farlo sospettare una problematica lettera di Cicerone⁴⁴, indirizzata ai *IIIIViri* e ai *decuriones* di una città non specificata che doveva controllare una parte di *ager Fregellanus*, ai quali l'oratore chiedeva l'esenzione dalle tasse per un fondo acquistato da *C. Valgius Hippianus*. Qualora questa città fosse, come è possibile, *Aquinum*, sarebbe lecito immaginare che il territorio in questione giacesse in contiguità con il precedente confine e quindi fosse situato, con buona probabilità, subito a occidente del Melfa. Diversi studiosi hanno identificato questo ampliamento nella fascia di territorio tra il fiume Melfa e il rio Moscoso, soprattutto sulla base della famosa iscrizione «giovenaliana» del monte Campeo⁴⁵. Le ultime ricerche tendono però ad escludere, con buoni argomenti, che la collocazione originaria di questa epigrafe opistografa potesse essere sul monte Campeo, dove sarebbe stata portata in epoca successiva⁴⁶. Nondimeno, rimane valida l'ipotesi di un'estensione del territorio aquinate a occidente, che forse

(*Tabula Peutingeriana* segm. V,2), *Mulfe* (Anonimo Ravennate, *Cosmographia* IV, 33, 40), da cui deriva Guidone, *Geographica* 40 (XII sec.), che riporta *Mulse*; più numerose sono le attestazioni del fiume in documenti del pieno e tardo Medioevo. Non è chiaro, infine, se i riferimenti degli itinerari riportino una semplice deformazione dell'idronimo o se indichino (anche) una *statio* o un piccolo abitato: sulla questione, cf. MOLLE, *Le fonti...*, cit., p. 40, con rimandi ad ulteriore bibliografia.

41. Mi riferisco alla *Fregellae* fondata come colonia latina nel 328 a.C., senza poter escludere che il Melfa fungesse da confine già in precedenza tra *Aquinum* e la *Fregellae* volsca distrutta dai Sanniti verso la metà del IV secolo a.C. (su cui cf. F. COARELLI, «La storia e lo scavo», in F. COARELLI, P.G. MONTI (edd.), *Fregellae 1. Le fonti, la storia, il territorio*, Roma 1998, pp. 47-48).

42. Ad *CIL* X, pp. 530 e 547; della stessa opinione, ma prudentemente, anche SOLIN, «L'epigrafia dei villaggi...», cit., p. 372.

43. *Aquinum* sembra peraltro essere la vera erede di *Fregellae* come centro principale della Valle del Liri, come si sostiene, ad es., in COARELLI, «La storia...», cit., p. 45.

44. Cic. *fam.* XIII, 76. Sul commento si vedano, tra gli altri, G. GARBARINO, R. TABACCO (edd.), *Epistole di Marco Tullio Cicerone. Ad familiares (voll. IV-V)*, Torino 2008, vol. V, pp. 592-595, n. 423 e MOLLE, *Le fonti...*, cit., pp. 18-19, n. 8.

45. *CIL* X, 5382, riutilizzata come supporto per *CIL* X, 5426. Sulla questione irrisolta del confine tra *Aquinum* e *Fabrateria Nova*, si vedano, tra gli altri, G. COLASANTI, *Fregellae, storia e topografia*, Roma 1906, pp. 208-210, E. GROSSI, *Aquinum, ricerche di topografia e di storia*, Roma 1907, pp. 99-128, M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Aquinum*, Roma 1949, pp. 51-55, COARELLI, «La storia...», cit., p. 51, SOLIN, «L'epigrafia dei villaggi...», cit., p. 372.

46. Sulla vicenda si veda C. MOLLE, «Ancora sulla "patria" di Giovenale», in H. SOLIN (ed.), *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del quinto convegno epigrafico cominese. Atina 2008*, S. Donato Val di Comino 2009, partic. pp. 106-107, e ora, soprattutto, I. TANTILLO, «Statue, colore e ritratti nell'occidente tardoromano. Su una perduta iscrizione di Aquino», in S. ANTOLINI, S.M. MARENGO, G. PACI (edd.), *Colonie e Municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche. Atti del convegno, Macerata 2015, Tivoli 2017*, pp. 619-621, il quale sostiene che anche l'iscrizione più tarda (*CIL* X, 5426) dovesse essere in origine posta nell'area urbana di *Aquinum*.

riguardava non (solo) la zona delimitata dal rio Moscoso, ma tutta la fascia (o una parte di essa) tra il fiume Melfa e il rio Sottile, corso d'acqua che scorre più a sud-ovest del rio Moscoso e che definiva una zona ancora più nevralgica della Valle del Liri, in quanto attraversata dalla via Latina.

In questa fascia di territorio (in gran parte coincidente con l'attuale contrada di San Vito), però, alcuni indizi epigrafici orienterebbero in direzioni opposte: da una parte l'epitaffio di *T. (H)elvius Fregellanus*, decurione di *Fabrateria Nova*, sembrerebbe far propendere per un'appartenenza a *Fabrateria Nova*⁴⁷; dall'altra il monumentale sepolcro dei *Vibii*, la cui epigrafe (*CIL X, 5629*) illustrerò al n. 8, potrebbe essere interpretato come una sorta di «avamposto» degli Aquinati⁴⁸.

Pur ammettendo poi che il confine coincidesse con il basso corso del Melfa, bisogna inoltre evidenziare che l'epigrafe n. 5 dovette essere reimpiegata proprio in un ponte sul fiume e quindi poteva venire indifferentemente sia dall'una che dall'altra sponda; poco cambia, inoltre, per le epigrafi nn. 6 e 7, che vennero anch'esse reimpiegate nella chiesa medievale di San Vito, posta sulla sponda destra «fabraterna», ma vicinissima ai ponti, attraverso i quali il materiale poteva essere facilmente trasportato dal territorio sicuramente aquinate.

5) *Aquinum* o *Fabrateria Nova*. Roccasecca (FR). Ara funeraria in calcare (figg. 5a-5b). Ne pubblico delle foto che ho ritrovato nell'archivio della attuale Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti e che ho potuto ricontestualizzare grazie ai dati che avevo già indipendentemente acquisito dal prof. Angelo Nicosia e dal dott. Pier Giorgio Monti⁴⁹. Il manufatto venne fotografato nel 1977 presso il frantoio di breccia situato nell'alveo del fiume Melfa, poco prima della confluenza nel Liri⁵⁰. L'ara, successivamente trasportata a Ceprano (FR), proviene dunque, con altissima probabilità, da uno dei due antichi ponti sul fiume Melfa in località San Vito, dove dovette essere reimpiegata come blocco da costruzione in età tardo antica o medievale.

47. *CIL X, 5585 = ILS 6288*; sull'epigrafe cf. anche L. CHIOFFI, Caro. *Il mercato della carne nell'occidente romano: riflessi epigrafici ed iconografici*, Roma 1999, pp. 57-59, n. 60, fig. 32; sul suo utilizzo per definire il confine tra le due città, si veda la bibliografia citata a nt. 45. Il fatto che in essa si citi esplicitamente il centro in cui venne ricoperta la carica del defunto (e che non sia quindi sottinteso) non può essere comunque considerato, alla luce dell'*epigraphic habit* della zona, un indizio del fatto che l'iscrizione fosse posta al di fuori del territorio fabraterno.

48. Ma potrebbe semplicemente trattarsi di cittadini di origine aquinate che vivevano nel territorio di *Fabrateria Nova*, come si fa notare in SOLIN, «L'epigrafia dei villaggi...», *cit.*, p. 373, nt. 19. Si badi che anche l'iscrizione pubblicata in KAJAVA, «Nuove iscrizioni...», *cit.*, p. 207, n. 41 = *AE 1996, 352* (cf. *infra* a nt. 79), reimpiegata proprio nella chiesa medievale di S. Vito, riporta il nome di un *L. Sergius L. f. Ouf(entina) Rufus*, quindi di un «aquinate».

49. Che ringrazio entrambi, insieme all'arch. Francesco Arcese.

50. Preciso che in Soprintendenza si trovano sette scatti con sigla L 77, nn. 3119-3125, preceduti dalla didascalia «Pontecorvo - Fiume Melta» (sic), in una cartella relativa al comune di Pontecorvo (FR). Si tratta evidentemente di un errore, in quanto il frantoio (le cui infrastrutture si intravedono sullo sfondo delle foto) si trovava a Roccasecca, seppur vicinissimo ai confini con Pontecorvo.

In località San Vito conosciamo infatti due antichi ponti, che definiremo ponte nord⁵¹ e ponte sud⁵². Nessuno di essi era in asse con il percorso principale della via Latina, ma entrambi erano costruiti più a monte, dove l'alveo era più stretto e adatto ad ospitare attraversamenti permanenti che resistessero alle violente piene del fiume⁵³.

In estrema sintesi, sembra che il ponte nord sia stato costruito in epoca romana, forse imperiale⁵⁴, con successivi interventi medievali⁵⁵; il ponte sud è invece di im-

51. Il ponte nord, i cui ruderi sono localmente definiti «Madonna del Ponte» per la presenza di un'edicola della Vergine costruita su un pilone quasi certamente nel Medioevo, risulta noto *ab immemorabili*, sebbene sia sempre ricordato allo stato di rudere: cf. C. DE CHAUPY, *Découverte de la maison de campagne d'Horace*, tome III, Rome 1769, p. 477, che non avrebbe trovato nessun ponte sul Melfa; P. CAYRO, *Dissertazione storica in cui dimostrasi l'esistenza, antichità, e sito della Città un tempo Lirio chiamata quindi Fregelli*, Napoli 1777, pp. 17 e 19-20 e P. CAYRO, *Dissertazione storica in cui dimostransi li primi Popoli d'Italia, non che l'esistenza, antichità, e sito della Città un tempo Lirio chiamata, quindi Fregelli ed altresì sue Notizie Storiche*, Napoli 1795, pp. XXIX-XXX, che parla delle rovine di un ponte (certamente riferendosi al ponte nord), dicendo che il fiume veniva guadato un po' più a valle. Sembra, per la verità, che già nel 1581 il Melfa non avesse più ponti a Roccasecca, come risulta, in particolare, da F. SCANDONE, «Roccasecca, patria di S. Tommaso de Aquino», in *Archivio storico di Terra di Lavoro*, anno II, vol. II, 1959 (rist. Roccasecca 2014), pp. 50-51, documento n. 48 del registro.

52. Del ponte sud, ancora più vicino alla chiesa di S. Vito, pare si fosse persa memoria, in quanto ricoperto dai sedimenti fluviali, e i suoi resti emersero proprio a seguito delle attività estrattive del frantoio. Su entrambi questi ponti, si vedano, in primo luogo: A. GIANNETTI, «Resti di un ponte romano, di un tempio pagano e della via Latina nell'agro di Aquinum (Aquinum) e Fabrateria Nova (S. Giovanni Incarico)», in *RLinc* 31, 1976, pp. 35-48, tavv. I-IV, A. NICOSIA, «Antichi ponti sul Melfa e la via Latina ad ovest di Aquino», in *Atti del II Convegno dei Gruppi Archeologici del Lazio, Tolfa 1976*, Roma 1978, pp. 33-44, tavv. XII-XIII, I.P. MARTINI, E.M. WIGHTMAN, P. HEMPHILL, «Bridging a Seasonal Torrent: The Melfa River, Southern Lazio, Italy», in *Geoarchaeology: An International Journal* 2, 2, 1987, pp. 149-159, J.W. HAYES, I.P. MARTINI (edd.), *Archaeological Survey in the Lower Liri Valley, Central Italy, under the direction of Edith Mary Wightman*, Oxford 1994, *salim*, V. GALLIAZZO, *I ponti romani*, Treviso 1994/1995, vol. 2, nn. 102-103 e *salim*, P.G. MONTI, «Questioni di topografia antica nel Lazio meridionale: il territorio di *Fregellae*, *Aquinum* e *Fabrateria Nova*», in *Terra dei Volsci. Miscellanea* 2, Cassino 1996, pp. 46-50, C. MOLLE, «Un'iscrizione inedita dal fiume Melfa ed i *Cofii* di *Aquinum*», in *ZPE* 146, 2004, pp. 237-238.

53. Il percorso principale della via Latina passava infatti in corrispondenza della località Torre del Duca (toponimo forse derivato da un antico mausoleo, come pare situato nel quadrante sud orientale dell'incrocio tra la via Latina e l'attuale strada provinciale Melfi) e attraversava il Melfa circa m 1000 a valle del ponte nord e circa m 600 a valle di quello sud. Al momento non risultano documentati attraversamenti stabili in corrispondenza di questo tracciato (in G.R. BELLINI, G. MURRO, S.L. TRIGONA, «L'ager di *Aquinum*: la centuriazione», in G. GHINI, Z. MARI (edd.), *Lazio e Sabina* 8. *Atti del Convegno, Roma 2011*, Roma 2012, pp. 573-574, nt. 7 e p. 574, fig. 3, si ritiene che qui ci siano state evidenze di un terzo ponte, rimandando però a fonti orali). In questo punto, infatti, il greto era molto ampio e instabile e quindi i viaggiatori probabilmente guadavano il fiume, che era a carattere torrentizio, o si servivano di apprestamenti precari, ricorrendo ai ponti solo in caso di piena, quando però erano anche costretti ad allungare il tragitto (cf., in questo senso, anche G. CERAUDO, «La via Latina tra Fabrateria Nova e Casinum: precisazioni topografiche e nuovi spunti metodologici», in *Archeologia Aerea* 1, 2004, p. 159, con ulteriore bibliografia).

54. La tecnica costruttiva della fase più antica era assai raffinata, come risulta anche dalla base del pilone che sorregge l'edicola della Madonna (scoperta da una piena del 1991), in cui lo zoccolo del rostro era in filari di blocchi in pietra compatta disposti «a ventaglio».

55. Cf., in particolare, MARTINI, WIGHTMAN, HEMPHILL, «Bridging a Seasonal Torrent...», *cit.*, p. 158, MONTI, «Questioni di topografia...», *cit.*, pp. 46-50, fig. 14.

pianto repubblicano⁵⁶, ma più tardi, verosimilmente nel Medioevo, quando il greto doveva essere oltretutto oggetto di un progressivo innalzamento, in corrispondenza dei suoi resti dovette essere realizzata (possibilmente con il contributo dei monaci benedettini del vicino monastero di San Vito) una grande platea di blocchi di reimpiego, probabilmente finalizzata a facilitare il guado. Entrambi gli attraversamenti hanno restituito elementi lapidei romani riutilizzati e nessuno può dire con esattezza quante volte questi ponti siano stati distrutti, ricostruiti o riparati. Non si può anzi neppure escludere che alcuni blocchi utilizzati in un ponte siano stati poi usati nell'altro dopo un crollo e che tali migrazioni non abbiano riguardato anche la stessa vicina chiesa di San Vito, ricca di analogo materiale di recupero, su una parte del quale mi soffermerò a breve.

Anche se i blocchi reimpiegati nei due ponti potevano provenire da entrambe le sponde (o, più precisamente, dai territori di entrambe la città), la presenza della sola tribù *Oufentina* nelle epigrafi riutilizzate finora documentate e qualche raro gentilizio attestato quasi esclusivamente ad *Aquinum* sembrerebbero orientare verso una sostanziale provenienza aquinate⁵⁷. Non bisogna anzi escludere, poiché furono reimpiegati molti blocchi riconducibili a grossi monumenti funerari, che la loro collocazione originaria vada ricercata in primo luogo nell'immediato suburbio di *Aquinum* dove queste tombe sarebbero state smantellate da un'autorità pubblica appositamente per fornire materiale da costruzione in grande quantità per i ponti⁵⁸.

Tornando all'ara in esame, si tratta di un manufatto in calcare (di cui non conosco le misure), caratterizzato superiormente da una centina arcuata priva, come sembra, di decorazioni e affiancata da due pulvini cilindrici, ognuno dei quali legato, in corrispondenza dei fianchi, da una doppia fascia. La base e il coronamento sono modanati sia sulla fronte che sui lati, mentre il retro è grezzo. Il testo epigrafico è inquadrate da una cornice costituita da un listello. Ai lati sono presenti, su campo

56. Le analisi al radiocarbonio degli elementi lignei eseguite negli anni '80 del secolo scorso porterebbero a collocarlo tra l'inizio del III secolo a.C. e l'inizio del I secolo a.C. (MARTINI, WIGHTMAN, HEMPHILL, «Bridging a Seasonal Torrent...», *cit.*, p. 157).

57. Cf. MOLLE, «Un'iscrizione inedita...», *cit.*, p. 238, nt. 4. La tribù *Oufentina* compare in GIANNETTI, «Resti di un ponte...», *cit.*, pp. 45-46, fig. 12 (da ultimo: G. CERAUDO, C. MOLLE, D. NONNIS, «L'iscrizione musiva di M. *Veccius M. f.* nelle Terme Centrali di *Aquinum*», in *RendPontAc* 90, 2017-2018, pp. 32-33, nt. 97, fig. 20) e in AE 1988, 253 (su cui da ultimo C. MOLLE, «Un'iscrizione inedita e i *Dentrii* di *Aquinum*», in *Epigraphica* 77, 2015, p. 487, nt. 19). I gentilizi rari che rimandano ad *Aquinum* sono *Cofius* (AE 2004, 384) e *Dentrius* (AE 1978, 109, ora riletta in MOLLE, «Un'iscrizione inedita e i *Dentrii*...», *cit.*, pp. 486-487); anche l'iscrizione in esame (n. 5), almeno per la presenza del gentilizio *Cornelius*, potrebbe far cautamente propendere per una provenienza aquinate. Ad *Aquinum* parrebbero rimandare inoltre alcuni particolari della decorazione architettonica del materiale a me noto e la presenza di blocchi di travertino probabilmente originari delle grandi cave aquinate, ma queste argomentazioni sono più labili di quelle epigrafiche. Noto peraltro che la maggior parte delle epigrafi finora viste, se non tutte, provengono dal ponte nord.

58. Di diversa opinione SOLIN, «L'epigrafia dei villaggi...», *cit.*, pp. 386-388, che, pur riconoscendo la pertinenza aquinate, pensa a una provenienza dei blocchi dagli immediati dintorni; analogamente NICOSIA, «Antichi ponti...», *cit.*, p. 38 e GALLIAZZO, *I ponti romani...*, *cit.*, vol. 1, p. 539.

aperto, i caratteristici *urceus* (a sinistra) e *patera* (a destra). Auspicando un'autopsia risolutrice, leggo per ora l'iscrizione come segue:

- D(is) M(anibus).*
C. Iulio Antipatro
Gn(a)eus Cornelius
Antipater §[-^{c2}-]++[---?]
5) *et Cornelia Noete*
uxor b(ene) m(erenti) f(ecer)unt).



Fig. 5a. Roccasecca, ara n. 5 (da archivio SABAP FR-LT-RI)



Fig. 5b. Roccasecca, ara n. 5, particolare (da archivio SABAP FR-LT-RI)

3) Non si può escludere che la prima lettera sia una C. 4) Dopo il cognome, sembra esserci direttamente una S, mentre le due *crucis* dovevano contenere rispettivamente un'asta verticale. Si potrebbe qui pensare, come suggerisce un anonimo revisore, anche al frequentissimo pronome *SIBI*, che però, oltre a comportare una evidente incongruenza nella struttura logica della frase, presupporrebbe troppo spazio tra la prima e la terza lettera (eventualmente da giustificare con una preesistente scalfitura, come avverrebbe nella linea successiva). 5) È presente uno spazio tra la O e la R di *Cornelia*, probabilmente dovuto a una preesistente irregolarità della superficie. 6) L'ultimo termine non si legge con assoluta sicurezza.

Si tratta dell'ara sepolcrale eretta a *C. Iulius Antipater* da parte di un *Cn. Cornelius Antipater* (la cui probabile specificazione non riesco a leggere) e della moglie (del defunto) *Cornelia Noete*.

Da notare la grafia *Gneus*, scritta per esteso e priva della A, presente nel nome del primo dedicante, come pure il cognome della donna, *Noete*, che sembra finora

non attestato al femminile, ma che corrisponde al maschile *Noetus*, noto e presente in zona anche a *Fabrateria Nova* e a *Casinum*⁵⁹.

Molto probabilmente, i personaggi dell'epigrafe erano dei liberti, come inducono a credere i loro cognomi grecanici e la mancanza di patronimici o tribù; essi dovevano comunque appartenere ad un ceto economicamente benestante, come si può dedurre anche dalla relativa pretenziosità del monumento. Inoltre, la specificazione *uxor* della donna induce a pensare — pur senza provarlo — che tra lei e il defunto fossero avvenute *iustae nuptiae*, quindi successive alla manomissione di entrambi. È interessante evidenziare inoltre che i due dedicanti portano lo stesso gentilizio (*Cornelius*) e, soprattutto, che ci sia identità di cognome tra il defunto e il primo dedicante. Considerato che il cognome *Antipater* nella Valle del Liri sembra comparire solo in questo epitaffio, la coincidenza non pare casuale, per quanto debba essere escluso un rapporto padre-figlio, almeno nell'ambito di un matrimonio giuridicamente valido⁶⁰.

Il gentilizio *Iulius* è, come noto, diffusissimo⁶¹ e personaggi con questo *nomen* sono attestati sia ad *Aquinum*⁶² che a *Fabrateria Nova*⁶³, più di una volta con prenome *C(aius)*, che lascia in genere pensare ad una possibile discendenza da liberti di Cesare, di Augusto o di altri illustri membri della *gens Iulia* della prima età imperiale.

Anche il gentilizio *Cornelius* è assai diffuso nel mondo romano e tra le due città in questione è attestato finora ad *Aquinum*, dove i *Cornelii* assumono un particolare rilievo prosopografico. Qui infatti vissero, tra la tarda repubblica e la prima età imperiale, il centurione della *legio XIII [-] Cornelius C. f. Ouf(entina)*⁶⁴ e la nobildonna *Cornelia C. f. Polla*⁶⁵, madre del facoltoso cavaliere *Q. Decius Saturninus*⁶⁶. Inoltre Plutarco⁶⁷ e Tacito⁶⁸ ci dicono che proprio ad *Aquinum*, nel 69 d.C., venne esiliato per alcuni mesi un *Cn. (?) Cornelius Dolabella*⁶⁹, di cui è stato ipotizzato un

59. Sul non frequentissimo cognome *Noetus* e sul più diffuso cognome *Antipater* a Roma, cf. H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom* (3 voll.), Berlin, New York 2003², rispettivamente p. 756 e pp. 22-23.

60. La chiave di interpretazione risiede forse nel termine non compreso a linea 4 (che oltretutto non sembra poter essere *socer*). Si potrebbe, tra l'altro, ipotizzare che l'*Antipater* vivente sia un figlio nato prima del matrimonio (e magari prima della manomissione del padre naturale) di *Noete* e dell'*Antipater* defunto, dal quale avrebbe ereditato il cognome, ma non il gentilizio, che è quello della donna.

61. Come si rileva in KAJANTO, *The Latin Cognomina*, cit., pp. 13-14, sarebbe tra gli otto gentilizi più diffusi.

62. Con prenome *C(aius)*: CIL X, 5415 (un *C. Iulius Euphrosius*, magistrato e notevole aquinate), CIL X, 5437 (un *C. Iulius Cres[t]us*), CIL X, 5506 (un *C. Iu[lius?] Augustanus*), AE 1988, 280 (una *Iulia C. f. Longina*, moglie di un magistrato aquinate, su ara databile al II sec. d.C.: cf. SOLIN, «L'epigrafia dei villaggi...», cit., p. 390, nt. 85, pp. 395 e 406 nt. 132). Altre attestazioni del gentilizio ad *Aquinum* in CIL X, 5481 (un *Q. Iulius Q. f. Ouf(entina) Labeo*) e in CIL X, 5403 = ILS 2108 (una *Iulia Grata*).

63. CIL X, 5671 (un *C. Iulius Soterichus*). A *Fabrateria Nova* venne onorata anche *Iulia Q. f. Calvina*, moglie di *L. Alfidius Herennianus*, console del 171 d.C. (CIL X, 5578).

64. H. SOLIN, «Ricerche epigrafiche in Ciociaria», in *Epigraphica* 50, 1988, pp. 99-101, n. 1, fig. 2 (= AE 1988, 270).

65. Iscrizione inedita in corso di studio.

66. PIR² D 27 (Stein).

67. Plut. *Otho* 5, 1.

68. Tac. *Hist.* 1, 88; 2, 63-64.

69. PIR² 1347 (Groag).

qualche legame con questo territorio⁷⁰ e che, oltretutto, pare abbia avuto il medesimo prenome del personaggio della nostra epigrafe.

Ricordo inoltre che i *Cornelii* sono ben presenti anche nelle altre città dei dintorni: per limitarsi ai centri di *Interamna Lirenas* e di *Casinum*, segnalo che nella prima città un *P. Cornelius V[---]* fu *IIIIVir i(ure) d(icundo)* nel 74 d.C.⁷¹ e assai probabilmente imparentato con la nobildonna *Cornelia P. f. Iusta*, a sua volta moglie di un altro magistrato interamnate⁷²; anche a *Casinum* il gentilizio è attestato⁷³ e in questa città un *Cn. Domitius Cornelianus* fu duoviro nel 237 d.C.⁷⁴

Per quanto riguarda la cronologia, la presenza dell'abbreviazione *D(is) M(anibus)*⁷⁵ e le caratteristiche paleografiche generali, nonché la mancanza di ulteriori specificazioni nelle formule onomastiche, farebbero propendere per un inquadramento dell'ara nell'ambito del II secolo d.C.

6) *Aquinum* o *Fabrateria Nova*. Roccasecca (FR). Cippo stonato di calcare (figg. 6a-6b). Fu ritrovato nel 1999 tra i numerosi blocchi reimpiegati nella pavimentazione medievale della chiesa di San Vito sul Melfa, quando questa venne riportata alla luce rimuovendo un più recente pavimento di cotto, probabilmente databile tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo⁷⁶.

La chiesa di San Vito, posta sulla sponda destra del Melfa a poco più di km 3 dalla confluenza di questo fiume nel Liri, sorge in corrispondenza del già menzionato

70. Cf. MOLLE, *Le fonti...*, cit., pp. 31-33, nn. 21-23; cf. pp. 22-24, n. 12. Da notare che un *Cornelius* iscritto alla *Oufentina* è stato ipotizzato in un'iscrizione conservata a Montecassino (A. GIANNETTI, A. PANTONI, «Iscrizioni latine e greche di Montecassino», in *RLinc* 26, 1971, pp. 434-435, n. 10, tav. II, 10). L'iscrizione del *Cornelius* di *CIL* X, 5385 = *IG* XIV, 904 = *ILS* 3436 andrà invece espunta dalle aquinati (cf. MOLLE, *Le fonti...*, cit., pp. 89-90).

71. *CIL* X, 5405 (*Fasti Interamnates*), su cui cf. A. DEGRASSI, in *Ilt*, XIII, 1, *Fasti consulares et triumphales*, Roma 1947, pp. 266-268, n. 15.

72. *CIL* X 5411 = *ILS* 5780. A *Interamna* conosciamo anche altri *Cornelii* da *CIL* X, 5341 (un sevirio augustale) e da *CIL* X, 5354.

73. *CIL* X 5229, 5291; forse il gentilizio in RIBEZZO, «Comunicazioni epigrafiche...», cit., p. 84 [214] e, con grande esitazione, nel già ricordato titolo documentato a Montecassino da GIANNETTI, PANTONI, «Iscrizioni latine e greche...», cit., pp. 434-435, n. 10, tav. II, 10.

74. RIBEZZO, «Comunicazioni epigrafiche...», cit., pp. 83-84 [213-214], n. 1 = *AE* 1922, 124, ora brillantemente ricontestualizzata in W. ECK, «Datierung nach Konsuln und Ilviri in einem Text aus *Casinum*», in *ZPE* 207, 2018, pp. 239-241.

75. Su cui cf., tra l'altro, A.E. COOLEY, *The Cambridge Manual of Latin Epigraphy*, Cambridge 2012, p. 61.

76. Come risulterebbe anche dal ritrovamento, al di sotto di esso, di un grano di Ferdinando IV di Borbone. I lavori furono promossi dal Comune di Roccasecca e le indagini vennero eseguite sotto la direzione della dott.ssa Giovanna Rita Bellini, funzionario archeologo dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, che ringrazio, insieme al dott. Gianluca Melandri, attuale funzionario archeologo competente, per avermi consentito lo studio di questi materiali. Ringrazio altresì l'Amministrazione Comunale di Roccasecca (e in particolare l'assessore Ivan Cerroni), per avermi agevolato nei più recenti rilievi, nonché la signora Leopolda Iacovella in Martini, per avermi fornito a suo tempo molte informazioni di prima mano sul sito di S. Vito. Lo scavo, intrapreso nel 1999, fu condotto dalla dott.ssa Tiziana Pompilio, mentre qualche anno più tardi (verso il 2006) i materiali lapidei vennero restaurati e musealizzati (impresa EMME S.r.l.) con esaurienti pannelli didattici curati dai dott.ri Massimo Lauria e Rosangela Donnici. Lo scavo è ancora in buona parte inedito, ma posso giovarmi anche di quanto io stesso vidi e documentai all'epoca.

ponte sud, dai cui ruderi dista poco più di un centinaio di metri, e a quasi 400 metri dal ponte nord. Alla chiesa era annesso un omonimo monastero benedettino, che comparirebbe nelle fonti a partire dagli anni 1042 e 1046⁷⁷ e poi diverse altre volte nel corso del Medioevo e dei secoli successivi⁷⁸. Oltre all'epigrafe in argomento, almeno altre due iscrizioni furono reimpiegate nel complesso⁷⁹ e molto probabilmente una quarta epigrafe è incisa su un cippo stonato, che al momento si vede inserito di taglio nei muri di sostruzione a sinistra della chiesa⁸⁰. Non mancano poi altri significativi elementi architettonici anepigrafi, tra i quali una statua di calcare raffigurante un togato, un tempo murata nella facciata dell'edificio e ora esposta al suo interno.

Le misure massime del cippo sono di cm 140 × 53 × 35. Il retro è sbizzato, come pure la porzione inferiore, destinata ad essere interrata, fino a un'altezza di quasi cm 60. La fronte, i fianchi a vista e la stonatura sono più accuratamente rifiniti; il profilo verticale della superficie iscritta risulta leggermente concavo e potrebbe far sospettare persino un ribassamento del campo epigrafico per riutilizzo della superficie scrittoria⁸¹. Una lesione trasversale tra il campo iscritto e l'estremità inferiore ha comportato, evidentemente in occasione della rimozione dal pavimento, la frattura del manufatto, che è stato ricomposto ed esposto all'interno della chiesa.

Il testo si dispone su sette linee (lett. lin. 1: cm 6/5,5; linn. 2-7: cm 5/4) ed è ben leggibile, anche se generalmente consunto, in quanto lo specchio era rivolto verso l'alto e quindi sottoposto a calpestio⁸². La scrittura, nelle linn. 3, 6 e 7, tende ad allinearsi a sinistra. I segni di interpunzione sono regolarmente distribuiti e di forma ormai non distinguibile, ma probabilmente in origine triangolari. Leggo:

77. P. CAYRO, *Storia sacra e profana d'Aquino e sua diocesi*, vol. 2, Napoli 1811, pp. 162-163, R. BONANNI, *Monografie storiche...*, Isola del Liri 1926, p. 127, nt. 3 e 4, con rimando a documenti relativi a possedimenti aquinani, conservati nell'archivio di Montecassino.

78. Sulla chiesa e sul monastero di S. Vito sul Melfa, si vedano, tra gli altri, F. CARAFFA, «Roccasecca (FR). S. Vito alla Melfa», in F. CARAFFA (ed.), *Monasticon Italiae I, Roma e Lazio (eccettuate l'arcidiocesi di Gaeta e l'abbazia nullius di Montecassino)*, Cesena 1981, p. 164, n. 185, E.M. BERANGER, «Nuovi risultati di una indagine sulla conservazione e trasformazione dei monumenti romani nell'età di mezzo nelle provincie di Frosinone e Latina», in *Rivista Cistercense* 9, 3, 1992, pp. 268-275, G.R. BELLINI, «L'Ager di Aquinum», in G. GHINI (ed.), *Lazio e Sabina 2. Atti del Secondo Incontro di Studi*, Roma 2003, Roma 2004, p. 79, M. ROSSINI, *Roccasecca nella storia. Lo scalo. La Frazione - La Parrocchia* (collaborazione di P. Cataldi), Roccasecca 2011, pp. 26-30. La chiesa fu gravemente danneggiata durante la seconda guerra mondiale ed è rimasta allo stato di rudere fino al recente restauro.

79. *CIL* X, 5613 (su cui vedi di seguito al n. 7) e KAJAVA, «Nuove iscrizioni...», *cit.*, p. 207, n. 41 = *AE* 1996, 352.

80. Le già ricordate iscrizioni *CIL* X, 5585 e *CIL* X, 5639 sembra che si trovassero invece, quando furono viste per la prima volta, negli immediati dintorni.

81. Peraltro lo spessore massimo del cippo viene raggiunto verso la sommità, mentre c'è un cospicuo assottigliamento nella parte centrale.

82. L'iscrizione, anche se descritta nei pannelli didattici della chiesa, mi risulta sostanzialmente inedita: una foto poco dopo la scoperta fu pubblicata in un opuscolo del Comune di Roccasecca: *Roccasecca nel Giubileo del 2000. S. Tommaso: i percorsi dello Spirito*, Arpino 2000, p. 59; successivamente qualche immagine è stata divulgata anche *on line* ([http://www.nicolaseverino.it/Roccasecca in Arte/Chiesa di San Vito sul Melfa.htm](http://www.nicolaseverino.it/Roccasecca%20in%20Arte/Chiesa%20di%20San%20Vito%20sul%20Melfa.htm)). Un accenno in C. MOLLE, «Testimonianze epigrafiche dal territorio aquinate», in *Epigraphica* 68, 2006, p. 321, nt. 28.

L. Marius L. [L.]

Amphio sibi et

Alfiai M. l.

Apolloniai

5) *concupin(ai).*

In f(ron)te p(edes) XII,

in a(gro) p(edes) XV.



Fig. 6a. Roccasecca, cippo n. 6

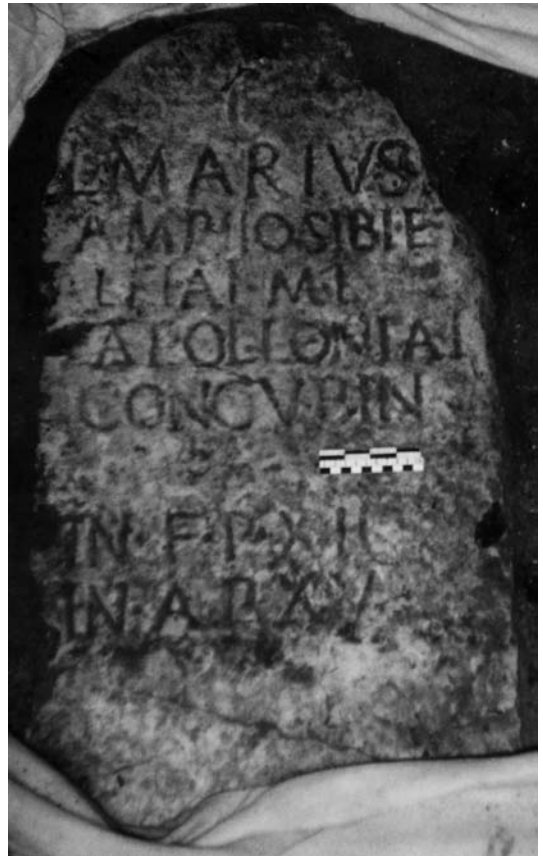


Fig. 6b. Roccasecca, cippo n. 6, particolare poco dopo la scoperta

Prima della linea 1, un segno curvo centrale, alto circa cm 8, sarà da ritenere casuale. 3) Probabile *I* montante finale in *Alfiai*. 4) Probabile *I* montante finale in *Apolloniai*. 7) La *I* iniziale attualmente è perduta, ma era presente al momento della scoperta, come risulta anche dalle mie foto dell'epoca (fig. 6b).

Si tratta di un'iscrizione funeraria relativa al sepolcro che *L. Marius Amphio*, quasi certamente un liberto, come induce a credere anche il suo cognome, aveva fatto costruire per sé e per la propria concubina *Alfia Apollonia*, liberta di un *M. Alfius*.

Il testo termina con un *titulus pedaturae* di 12 × 15 piedi, corrispondenti ad una superficie di circa m 3,55 sulla fronte × m 4,44 in profondità, che era molto probabilmente relativa a un recinto funerario all'interno del quale dovevano essere predisposte le deposizioni della coppia.

Notevole l'attestazione del concubinato⁸³, che compare altre due volte in zona ad *Aquinum*, dove sono note due *concupinae*⁸⁴. I due personaggi, caratterizzati entrambi da *cognomina* grecanici⁸⁵ e peraltro appartenenti a due diverse *familiae*, avevano dunque vissuto *more uxorio*, cioè come una coppia di fatto, senza contrarre *iustae nuptiae*, che pure avrebbero potuto forse unirli dopo la manomissione di entrambi.

Da notare anche le caratteristiche della lingua, con desinenze in *-ai* per il dativo nel nome della donna, elemento che, insieme all'aspetto paleografico generale, induce a datare l'iscrizione tra la tarda età repubblicana e la primissima età imperiale, preferibilmente nell'ambito della seconda metà del I secolo a.C.

Dal punto di vista prosopografico, *Amphio* e *Apollonia* si inquadrano molto bene rispettivamente in ambito fabraterno e aquinate.

Il gentilizio *Marius*, assai diffuso in contesti italici e reso celebre proprio da un personaggio oriundo di questa zona, il famoso generale arpinate C. Mario, assume un particolare rilievo a *Fabrateria Nova*, dove è presente in una iscrizione repubblicana⁸⁶ e dove potrebbero essere individuate le origini del triumviro monetale del 13 a.C. circa, *C. Marius C. f. Tro(mentina)*⁸⁷. Mancano invece finora attestazioni di *Marii* ad *Aquinum*⁸⁸.

Anche *Alfius* è un gentilizio assai diffuso in ambito italico e ad *Aquinum* è addirittura quello finora più frequentemente attestato nelle epigrafi, in quanto si possono

83. Sul concubinato, si vedano, tra l'altro, C. FAYER, *La familia romana. Parte terza. Concubinato Divorzio Adulterio*, Roma 2005, pp. 11-54, M. TRAMUNTO, *Concupini e concubine nell'Italia romana*, Fabriano 2009.

84. *CIL* X, 5470 = *AE* 1996, 339; GIANNETTI, «Ricognizione epigrafica...», *cit.*, pp. 80-81, n. 36, tav. XVIII,2. Ad *Aquinum* sono attestate anche delle coppie di *contubernales*: *CIL* X, 5498 e *AE* 1988, 265.

85. Sugli assai diffusi cognomi *Amphio* e *Apollonius/la*, cf. in primo luogo, a Roma, SOLIN, *Die griechischen Personennamen...*, *cit.*, rispettivamente pp. 499-501 e pp. 294-300.

86. *CIL* X, 5614 = *I* 1548 (p. 1005).

87. Cf. E. BADIAN, «Marius' villas: the testimony of the slave and the knave», in *JRS* 63, 1973, pp. 122-124 e S. PANCIERA, N. PETRUCCI, «*Monumentum familiae et libertorum gentis Mariae*», in *BCom* 92, 1987-88, pp. 307-313 = S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, pp. 367-375. Non è da escludere, peraltro, che l'iscrizione fabraterna *CIL* X, 5579 possa essere ricondotta proprio al citato monetale, come ho ipotizzato in occasione di un workshop su *Fabrateria Nova*, tenutosi presso l'Istituto Archeologico Germanico di Roma il 18-19 novembre 2016, nella relazione «Storia e società di *Fabrateria Nova*», che dovrebbe confluire in un volume sulla città curato da Thomas Frölich ed Eugenio Polito.

88. Permane una vaga possibilità di leggere questo gentilizio, ad *Aquinum*, nell'iscrizione di cui una foto è pubblicata in A. NICOSIA, *Pontecorvo e dintorni: raccolta di scritti vari*, Marina di Minturno 2015, p. 81, fig. 2 (ma già in A. NICOSIA, in *La Lucerna*, IV serie, n. 6, maggio 2008, p. 3).

contare non meno di 12 iscrizioni aquinati che lo riportano⁸⁹, in 4 delle quali è presente il prenome *Marcus*⁹⁰. Mancano invece finora attestazioni a *Fabrateria Nova*, con l'unica incognita della nostra epigrafe⁹¹. Ricordo, inoltre, che il senatore *C. Alfius Flavus*, contemporaneo di Cicerone, potrebbe essere originario della zona e forse di *Casinum*, città a cui sembrano legati pure altri *Alfi* di un certo rilievo sociale⁹².

Sarebbe suggestivo immaginare che, in questa zona di confine tra le due città, un *Marius* di *Fabrateria* avesse preso come compagna una *Alfia* di *Aquinum*.

7) Roccasecca (FR). Due blocchi parallelepipedi di calcare iscritti e solidali, conservati presso la chiesa medievale di San Vito sul Melfa (fig. 7).

Il primo (*CIL X*, 5613) è noto da secoli⁹³, in quanto murato con l'iscrizione in vista a sinistra (per chi entra) del portale medievale della chiesa; il secondo è stato invece individuato nel 1999/2000, nell'ambito degli scavi a cui ho già accennato parlando dell'iscrizione n. 6. Quest'ultimo blocco era inserito, con l'iscrizione rivolta verso l'alto, al di sotto del medesimo portale, per il quale fungeva in parte da base allo stipite destro e in parte da soglia⁹⁴, come dimostra anche il fatto che la sua porzione sinistra è levigata dall'azione di calpestio di coloro che entravano e uscivano dalla chiesa. Opportunamente estratto, esso è stato riconosciuto, già dalla Bellini, come combaciante con il primo⁹⁵ e attualmente è esposto all'interno della chiesa.

Il primo blocco, che sembra integro, è murato coricato sul suo fianco sinistro e misura cm 67 × 91 × (?)⁹⁶. Il secondo blocco è a forma di parallelepipedo irregolare (con irregolarità solo nelle parti non a vista, che non sono rifinite) e ha misure mas-

89. Le iscrizioni degli *Alfi* di *Aquinum* sono, in sintesi, almeno *CIL X*, 5433, 5434, 5450, 5500, A. GIANNETTI, «Seconda ricognizione epigrafica compiuta nel territorio di *Casinum*, *Interamna Lirenas* ed *Aquinum*», in *RLinc* 26, 1971, p. 424, n. 7, *AE* 1974, 234 (su cui ora C. MOLLE, «Ricerche epigrafiche nel *Latium adiectum*», *cit.*, pp. 119-122, n. 3), *AE* 1988, 257 e 282, *AE* 2006, 275, *AE* 2010, 261 (su elemento plumbeo), MOLLE, *Le fonti...*, *cit.*, pp. 52-54, n. 1 e pp. 62-63, n. 5, da cui si può risalire a ulteriore bibliografia.

90. *CIL X* 5433; GIANNETTI, «Seconda ricognizione...», *cit.*, p. 424, n. 7; *AE* 1974, 234; *AE* 1988, 282 (nell'agro aquinate occidentale, non eccessivamente distante da S. Vito).

91. Ad ogni buon fine, ricordo che *AE* 1988, 282 è aquinate e non fabraterna (come giustamente già notato in SOLIN, «L'epigrafia dei villaggi...», *cit.*, p. 391, nt. 88).

92. Cf. A. LICORDARI, «Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio I (*Latium*)», in *Epigrafia e ordine senatorio. Atti del Colloquio internazionale AIEGL, Roma 1981*, Roma 1982, vol. 2, p. 25, O. SALOMIES, «Senatori oriundi del Lazio», in H. SOLIN (ed.), *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, Roma 1996, p. 47. Sugli *Alfi* di *Casinum*, cf. anche MOLLE, «Testimonianze epigrafiche...», *cit.*, pp. 331-334, che ipotizza anche un nesso tra questa famiglia casinate e il *praefectus municipii* di *Fabrateria Vetus*, L. *Alfius* L. f. *Rufus* (*AE* 1979, 139).

93. *Editio princeps*: CAYRO, *Dissertazione storica in cui dimonstransi li primi Popoli...*, *cit.*, p. 94, cf. anche GIANNETTI, «Ricognizione epigrafica...», *cit.*, p. 84 e le schede EDR108190 (M. Abignente 2011) e EDCS-20401404.

94. Il blocco dovette cioè costituire la parte destra della soglia d'ingresso della chiesa in epoca medievale.

95. Come risulta da BELLINI, «L'Ager di *Aquinum*», *cit.*, p. 79, cf. anche p. 86. Qualche immagine è stata divulgata anche su *internet* (cf. *supra* nt. 82, nonché <https://www.roccaseccaturismo.it/localita-chiesa-di-san-vito-al-melfa/>); un accenno in MOLLE, *Le fonti...*, *cit.*, p. 19, nt. 43.

96. Giannetti fornisce la misura di cm 40 per lo spessore.

sime di cm 67,5 × (105) × 44; a sinistra doveva combaciare con il primo blocco⁹⁷, mentre a destra è spezzato; nella parte superiore sinistra del campo, vi sono evidenti incassi di reimpiego, probabilmente riconducibili alla rotazione di un battente.

Ricomponendo idealmente i due blocchi e tentando di ricostruire la parte mancante, possiamo calcolare un'estensione sulla fronte di circa m 2,5. L'iscrizione, disposta su campo aperto, è caratterizzata da un'impaginazione a colonne di due linee ciascuna, seguite da una terza linea continua. La grafia è curata e caratterizzata dalla presenza di *I* montanti; la punteggiatura è costituita da segni tricuspидati, tendenzialmente «a virgola» e regolarmente presenti. Le lettere della prima linea di ogni colonna misurano cm 8/7,5; quelle della seconda linea di ogni colonna cm 6,5/6; quelle dell'ultima linea continua cm 7,5/7. Leggo:

Colonna 1:

Magullia C. f.
Rufa

Colonna 2:

C. Asin[i]us C. f.
Cor(nelia)

Colonna 3:

V. As[inius? ---]
-----?

Linea finale:

sibi et suis ex testamento fieri [iussit?].

Col. 3: La *V* iniziale è interpretabile come *V(ibius)* o, meno probabilmente, come *v(ivit)*: in questo caso, l'ultimo personaggio sarebbe una donna, *As[inia?]*. Da notare che tale lettera, oltre ad essere seguita, è anche preceduta da un punto, in funzione separativa dalla prima linea della col. 2. Linea finale: *I* montanti in *suis* e nella seconda *I* di *fieri* (cm 8,5).

97. Si nota peraltro, sulla superficie superiore sinistra, l'incavo per una grappatura metallica.



Fig. 7. Roccasecca, iscrizione n. 7: parte già nota (CIL X 5613, a sinistra) e parte ritrovata (a destra)

I due blocchi costituivano la parte sinistra e centrale del *titulus maior* di un monumento funerario, a cui potrebbero essere pertinenti anche alcuni degli altri blocchi ritrovati presso la chiesa, tra i quali forse anche la già ricordata statua del togato, che in questo caso rappresenterebbe con ogni probabilità il committente del sepolcro.

Al centro (colonna 2) è presente un uomo, *C. Asinius C. f.*, iscritto alla tribù *Cornelia*; a sinistra una donna, *Magullia C. f. Rufa*; a destra, invece, si distinguono alcune lettere, molto probabilmente relative ad un *V(ibius) Asinius* [---?]; non è però in questo caso neppure da escludere, come anticipato, che la *V* fosse un'abbreviazione per *v(ivit)*⁹⁸, evenienza per la quale si dovrebbero interpretare i caratteri successivi come iniziali del nome di una donna, *As[inia?]*, che sarebbe stata dunque ancora vivente al momento dell'erezione del monumento. La terza e ultima linea contiene una formula di inclusione e l'esplicitazione della volontà testamentaria in base alla quale venne eretto il sepolcro. La ricostruzione del testo induce ad escludere, per motivi di simmetria, che vi fosse qualche altro nome incolonnato a destra di quello monco.

Molto probabilmente si tratta dei membri di una famiglia, il cui personaggio principale doveva essere quello centrale, *C. Asinius C. f.*, mentre ai lati potevano esserci rispettivamente la moglie, con gentilizio diverso, *Magullia C. f. Rufa*, e un altro membro della famiglia, possibilmente un figlio o comunque un parente prossimo, che portava lo stesso gentilizio del personaggio al centro. L'uomo al centro e la donna a sinistra sono chiaramente degli ingenui e, come si può dedurre dall'imponenza del monumento, i tre personaggi vanno certamente ascritti a un ceto sociale agiato.

La formula testamentaria va molto probabilmente riferita al solo «capofamiglia», sebbene il nome di *Rufa*⁹⁹ sia scritto al nominativo e non al dativo e la perdita dell'estremità destra del testo non ci permetta di appurare se fosse effettivamente scritto *iussit* (o simili) e non *iusserunt*. In quest'ultimo caso, sarebbero espresse delle volontà testamentarie multiple, evenienza che mi sembra in questo caso assai impro-

98. Cf. R. FRIGGERI, C. PELLI, «Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma», in *Tituli 2. Miscellanea* 1980, Roma 1980, pp. 95-172, tavv. XIII-XXII.

99. Il cognome *Rufus* è uno dei cognomi latini più diffusi (cf. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, cit., partic. p. 30).

babile, tanto più che bisognerebbe ammettere anche la presenza (meno consueta) di un testamento femminile. Per quanto riguarda il tipo di impaginazione, invece, la nostra iscrizione trova localmente un confronto alquanto puntuale nell'iscrizione aquinate dei *Caesonii*¹⁰⁰.

Dal punto di vista prosopografico, il gentilizio *Asinius* non è diffuso in zona¹⁰¹, anche se l'iscrizione del nostro personaggio alla tribù *Cornelia* induce a credere che costui possa essere stato originario di *Arpinum*¹⁰², dove però non sono al momento attestati *Asinii*; né d'altra parte sembrano finora noti altrove *Asinii* iscritti alla tribù *Cornelia*.

Se dunque il nostro *C. Asinius* era originario di *Arpinum*, è ipotizzabile che lui stesso o un suo antenato si sia insediato, forse analogamente a quanto fece il *C. Valgius Hippianus* ricordato da Cicerone¹⁰³, nell'ex agro fregellano, secondo una ben nota dinamica di abbandono dei vecchi e arroccati centri italici per le più fertili e ricche terre poste lungo le principali vie di comunicazione¹⁰⁴.

Per quanto riguarda il gentilizio *Magullius*, esso è piuttosto raro¹⁰⁵ e finora altrimenti non attestato in zona; i riscontri più prossimi compaiono infatti a *Roma*¹⁰⁶ e tra l'*Hirpinia* e la *Campania*¹⁰⁷.

La datazione dell'iscrizione, per i caratteri paleografici, per la tipologia del monumento e per il formulario¹⁰⁸, può essere fissata in età augustea o comunque entro la prima metà del I secolo d.C.

100. CIL X, 5457; cf. SOLIN, «L'epigrafia dei villaggi...», *cit.*, p. 374, nt. 24 e p. 391, nt. 89.

101. Si noti però che, in L. PEDRONI, J. PÉREZ BALLESTER, A. NICOSIA, «*Aquinum, Rullius* y *Caesius*. A propósito de algunas estampillas sobre vasos tardorrepublicanos», in *Mastia* 4, 2005, p. 11, nt. 2, si richiama l'attenzione su un *L. Asinius*, i cui bolli vascolari sono assimilabili a quelli del «tipo *Rullius*», di origine chiaramente aquinate. L'attestazione più prossima, assai più tarda, è a *Casinum* (CIL X, 5217). Altri *Asinii* anche a *Minturnae* (EPh. VIII, 896; AE 1989, 140), *Formiae* (CIL X, 6133 e 6137); *Prievernum* (CIL X, 6447); *Suessa Aurunca* (CIL X, 4760 = ILS 6296) e *Sinuessa* (G. DI GENNARO, in L. CRIMACO, G. GASPERETTI (edd.), *Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa*, s.l. 1993, pp. 207-210, tav. 40,2, n. 2).

102. Sulla tribù di *Arpinum*, cf. BUCHHOLZ, SOLIN, «Le tribù...», *cit.*, p. 172. Nel *Latium adiectum* anche i cittadini di *Verulae* (oltre che di *Cereatae Marianae*, che però era già parte del territorio arpinato) erano iscritti alla tribù *Cornelia*, ma *Verulae* è più distante di *Arpinum* rispetto a questa zona.

103. Cic. *fam.* XIII, 76. Sul personaggio cf. anche *supra*.

104. Su questa dinamica cf., ad es., F. COARELLI, *Lazio*, Roma, Bari 1982, pp. 167-170. La tribù *Cornelia*, ad *Aquinum* e a *Fabrateria Nova*, compare rispettivamente in altre due epigrafi, ossia AE 1988, 262 e CIL X 5621.

105. Cf. H. SOLIN, O. SALOMIES (edd.), *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim, Zürich, New York 1994², p. 110, con rimando a SCHULZE, *Zur Geschichte...*, *cit.*, pp. 407 e 442. Da una ricerca sommaria sui database epigrafici (*Epigraphic Datenbank Clauss-Slaby* e *Searchable Greek Inscriptions*), considerando *Magul(l)ius* e *Macul(l)ius*, attualmente non sembra che si arrivi a una ventina di iscrizioni.

106. CIL VI, 6708, 21857, 21858.

107. AE 1996, 457 = AE 1997, 391 (*Aeclanum*), CIL IX, 972 = CIL IX, 989 = AE 2010, 352 (*Compsa*), CIL X 1171 (*Abellinum: Macullius*).

108. Cf. SOLIN, «Aquinio: iscrizioni...», *cit.*, p. 11, sull'espressione *testamento fieri iussit*.

8) Roccasecca (FR). *CIL* X, 5629 (fig. 8). Colgo l'occasione per ripubblicare, con una buona foto, la già menzionata epigrafe dei *Vibii*, murata da tempi remoti presso l'angolo nord di un vecchio edificio rustico della famiglia Tasciotti¹⁰⁹ in località Starza-Casale, quasi m 1500 in linea d'aria a ovest della chiesa di San Vito e circa m 200 prima del rio Sottile¹¹⁰. La zona è molto interessante dal punto di vista archeologico ed è stata oggetto di scavi in occasione dei lavori per la realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità Roma-Napoli, che vi hanno individuato, tra l'altro, un impianto produttivo e diverse sepolture di epoca romana¹¹¹. È probabile che proprio da queste parti passasse il tracciato medio repubblicano della via Latina (*Fregellae - Aquinum*)¹¹², prima che fosse sostituito, o comunque declassato, da quello più tardo che, dai pressi della distrutta *Fregellae*, deviava per *Fabrateria Nova* e di qui andava a ricongiungersi presso il Melfa al vecchio percorso per *Aquinum*¹¹³. Lo stesso edificio rustico in cui è murata l'epigrafe si imposta, almeno in parte, su una base di cementizio antica che forse va riferita proprio al monumento funerario da cui essa proveniva e che probabilmente è identificabile col «*residuo di un antico mausoleo*» segnalato da Pasquale Cayro alla fine del XVIII secolo¹¹⁴.

L'iscrizione è incisa su un lastrone parallelepipedo di calcare, del quale si possono osservare bene la fronte e il fianco sinistro, non rifinito. Misure: cm 64,5 × 74,5 × 30 circa; lett. lin. 1: cm 8,7/8; lin. 2: cm 6/5,5; lin. 3: cm 6,5 (ma le ultime 5 lettere misurano cm 5); linn. 4-6: cm 6,7/5,5 (O finale nana alta cm 3,3). I segni di separazione sono tendenzialmente a forma di triangolo poggiato e, come pare, regolarmente distribuiti, talvolta anche a fine linea: così almeno a lin. 1 (sotto la cravatta delle F), a lin. 3 e forse a lin. 4 (sotto la cravatta della F). Leggo, con i precedenti editori:

109. L'edificio dovrebbe corrispondere all'edificio di proprietà Giovinazzi «Giovenazzo» nella carta borbonica (Fig. 12, n. 6) redatta verso la metà del XIX secolo.

110. Rilevai l'epigrafe nel 1994 con Massimo Forte e di nuovo nel 2017 con Mario Marini. Sulla controversa attribuzione dell'epigrafe al territorio di *Fabrateria Nova* o di *Aquinum* cf. *supra*, nella premessa alle iscrizioni nn. 5-8.

111. BELLINI, «L'ager di *Aquinum*», *cit.*, pp. 79-80 e pp. 82-90.

112. Su cui si veda anche M.H. CRAWFORD, L. KEPPIE, J. PATTERSON, M.L. VERCKNOCKE, «Excavations at *Fregellae*, 1978-1984. An interim report on the work of the British team. Part III», in *BSR* 54, 1986, soprattutto pp. 52-55.

113. Su cui cf. CERAUDO, «La via Latina...», *cit.*, soprattutto p. 159.

114. CAYRO, *Dissertazione istorica in cui dimonstransi li primi Popoli...*, *cit.*, p. 94. Forse anche il blocco di calcare quadrato (misure: cm 49 × 97 × 28) murato sotto il blocco iscritto era pertinente allo stesso sepolcro. Sull'epigrafe, oltre alla bibliografia citata nel *CIL*, cf. anche GROSSI, *Aquinum*, *cit.*, pp. 111-112, BONANNI, *Monografie storiche...*, *cit.*, p. 188, GIANNETTI, «Ricognizione epigrafica...», *cit.*, p. 84, SOLIN, «L'epigrafia dei villaggi...», *cit.*, p. 372, nt. 19 (che la data alla primissima età imperiale), BELLINI, «L'ager di *Aquinum*», *cit.*, pp. 80-83 e 86 (che data l'iscrizione alla fine dell'età repubblicana); cf. schede EDRI32119 e EDRI32782 (M. Abignente 2013) e EDCS-20401420.

- M. Vibius St. f.*
Ouf(entina)
Marcellus sibi
et St. Vibio St. f.
5) *Ouf(entina) patri suo,*
ex testamento.



Fig. 8. Roccasecca, iscrizione n. 8 (CIL X 5629)

Si tratta dell'iscrizione del monumento funerario che *M. Vibius St. f. Ouf(entina) Marcellus*¹¹⁵ fece erigere, per volontà testamentaria, per se stesso e per il padre *St. Vibius St. f. Ouf(entina)*. Entrambi i personaggi sono ingenui ed iscritti alla tribù *Oufentina*, che è quella maggioritaria di *Aquinum*. Nel testo si può notare, come spesso accade nel periodo di transizione tra la repubblica e l'impero, che il

¹¹⁵. Sul cognome *Marcellus*, cf. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, cit., pp. 39, 124, 127, 129, 132, 173.

committente del sepolcro porta il cognome, mentre il padre, che apparteneva alla generazione precedente, non mostra di averlo¹¹⁶.

Il gentilizio *Vibius* è assai diffuso in generale e ad *Aquinum* compare in almeno cinque epigrafi, una delle quali forse attribuibile a un magistrato¹¹⁷. Tra queste iscrizioni, particolarmente significativa per noi è *CIL X*, 5424, commissionata dal sevir *St. Vibius St(ati et) St(ati) l(ibertus) Andricus*, che dunque era un ex schiavo di due *St(atii) Vibii*. Il prenome che ereditò dai suoi patroni — non tra i più frequenti — induce a connetterlo in maniera piuttosto stringente con i *Vibii* di San Vito, dei quali oltretutto doveva essere coevo o, più probabilmente, di alcuni decenni più giovane¹¹⁸. I *Vibii* sono comunque attestati anche in due epigrafi di *Fabrateria Nova*, di cui una monumentale con prenome *M(arcus)*¹¹⁹. Limitatamente ai vicini centri urbani di *Interamna Lirenas* e di *Casinum*, ricordo che ad *Interamna Lirenas* un *C. Vibius Tiro* fu quattuorviro *iure dicundo* nel 75 d.C.¹²⁰, mentre una *Vibia M. f. Tertulla*, vissuta verosimilmente qualche decennio prima, fu madre e moglie di magistrati locali¹²¹; a *Casinum* conosciamo invece un *Q. Vibius Q. l. Quartio*¹²².

La datazione della nostra epigrafe è collocabile a cavallo tra la fine del periodo repubblicano e la primissima età imperiale, probabilmente entro la seconda metà del I secolo a.C.

9) *Fabrateria Nova*. San Giovanni incarico (FR). Lastrone parallelepipedo di calcare, spezzato in due tronconi solidali, con resti di lettere alveolate riconducibili a una epigrafe plateale. Il manufatto — che non ho mai visto — fu documentato e reso noto da Antonio Giannetti, il quale ne pubblicò un disegno ricostruttivo e due foto (l'ultima delle quali capovolta), che riproduco con qualche adattamento

116. Sul fenomeno cf., tra l'altro, O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki 1987, pp. 284-288, che cita anche la nostra iscrizione.

117. *CIL X*, 5424, *CIL X*, 5532, *CIL X*, 5538, *AE* 2007, 339, MOLLE, «Ricerche epigrafiche nel *Latium adiectum*», *cit.*, pp. 123-125, n. 5. Sui *Vibii* locali cf. anche A. DI FOLCO, «Novità epigrafiche dalla chiesa della Madonna della Libera di Aquino», in *ACL* 58, 2007, pp. 495-505, n. 1 e MOLLE, *Le fonti...*, *cit.*, pp. 93-95, n. 38.

118. *CIL X*, 5424 è grossomodo databile nella prima metà del I secolo d.C. Una possibile relazione del sevir con i *Vibii* di S. Vito è stata evidenziata anche in DI FOLCO, «Novità epigrafiche...», *cit.*, p. 503, nt. 47, che propone di riconoscere nel sevir un liberto del nostro *St. Vibius St. f. pater*.

119. *CIL X*, 5630 (prenome *Caius*) e A. MAIURI, «Iscrizioni inedite del territorio dell'antica *Fabrateria Nova*», in *NSc* 1913, p. 243, n. 4 (iscrizione monumentale, con prenome *Marcus*). Un *Vibius* anche nella falsa *CIL X* 675*.

120. *CIL X*, 5405 (*Fasti Interamnates*, sui quali cf. nt. 71).

121. *CIL X*, 5344 e 5353. *Vibii* ad *Interamna Lirenas* anche in S. AURIGEMMA, «Pignataro *Interamna (Interamna Lirenas)* - Epigrafi latine inedite», in *NSc* 1911, p. 148, n. 2.

122. RIBEZZO, «Comunicazioni epigrafiche...», *cit.*, p. 85 [215], n. 6, ritrovata in GIANNETTI, «Riconoscimento epigrafico...», *cit.*, p. 57, quindi pubblicata in A. GIANNETTI, «Epigrafi inedite di *Casinum* e dintorni», in *RLinc* 26, 1971, p. 792, n. 22 (= *AE* 1971, 115), in base agli appunti di don Angelo Pantoni e rimandando a Ribezzo ma senza accorgersi che la pietra era già stata rintracciata per la pubblicazione del 1969; cf. SOLIN «L'epigrafia dei villaggi...», *cit.*, pp. 381-382, nt. 56. Ricordo velocemente che *Vibii* si trovano anche a *Sora*, *Venafrum*, *Formiae*, *Minturnae* ecc.

(fig. 9)¹²³. Secondo l'editore, i due pezzi ricongiunti dovevano restituire un parallelepipedo spezzato a sinistra, dalle misure di cm 54 × (130) × 16; lett. cm 12,5¹²⁴.

Giannetti pensava che nell'iscrizione ci fosse un gentilizio *Epidius* e un prenome *N(umerius)* e rimandava agli *Epidii* di *Minturnae*¹²⁵. Osservando però con attenzione la documentazione pubblicata, sono assai persuaso che debba invece intendersi:

[--- *cr*]epidin[---]

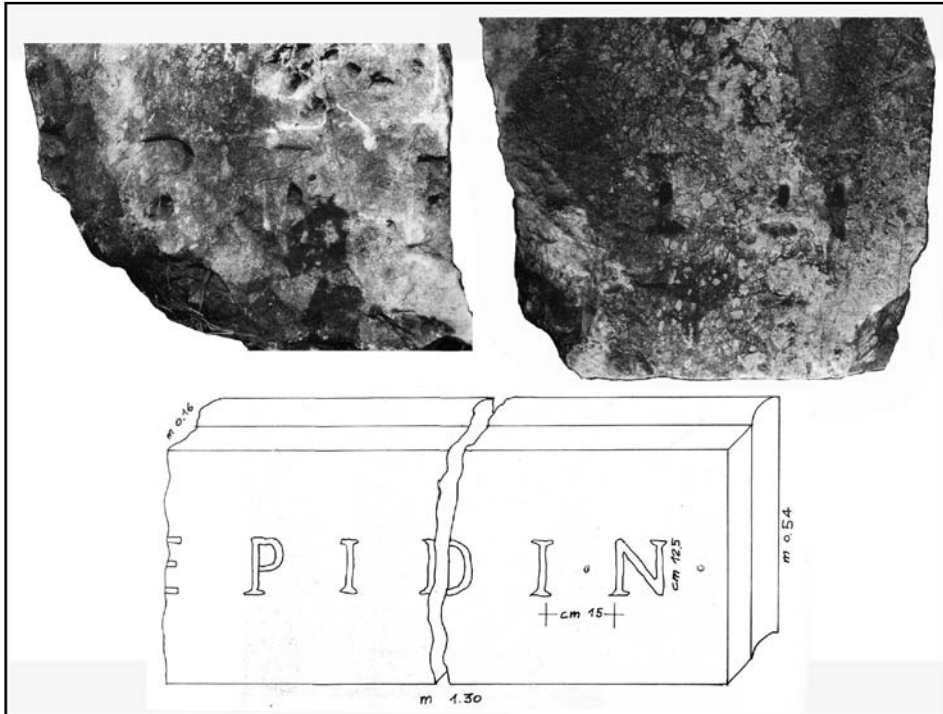


Fig. 9. Fabrateria Nova, iscrizione plateale n. 9 (disegno e foto rielaborate da Giannetti)

Giannetti: *Epidi* N [---]. Da notare che nel disegno vengono posti dei segni di interpunzione prima e dopo la *N*, che però non sono accertabili dalla foto. Abingente e *EDCS*: [---]epidi N[---]. Non si può stabilire se il testo originario fosse su una o più linee.

123. A. GIANNETTI, *Spigolature di varia antichità nel settore del medio Liri (con un'appendice epigrafica)*, Cassino 1986, pp. 271-272, n. 26, tav. XVIII, figg. 29a (disegno) e 29b (foto della parte sinistra), tav. XIX, fig. 29c (foto della parte destra); cf. anche scheda *EDCS*-63500055 e scheda *EDR*132740 (M. Abingente 2013). Poiché la fig. 29c è stata pubblicata capovolta, riproducendola qui a fig. 9, l'ho ruotata.

124. Lo stesso studioso segnala (e rappresenta nel disegno) che il lastrone presentava un rigonfiamento lungo lo spessore del lato «superiore», da intendere cioè verso il basso rispetto al posizionamento originario.

125. E in particolare a *CIL* I², 2695 = *ILLRP* 728, con prenome *N(umerius)*.

Si tratterebbe dunque non di elementi onomastici¹²⁶, ma di parte di un'iscrizione pavimentale molto più estesa, che faceva riferimento (anche) a uno o più marciapiedi.

Il documento fabraterno andrebbe dunque ad implementare la serie, non particolarmente numerosa, di attestazioni epigrafiche di *crepidines*¹²⁷, tra le quali va ascritta pure quella recentemente documentata nella non lontana Itri (LT), nell'*ager Formianus* ed esattamente nel santuario romano di San Cristoforo, la cui divinità titolare sappiamo ora che doveva essere la *Fortuna*¹²⁸. Qui infatti il termine *crepidi[nes?]* è nominato in un'iscrizione di età repubblicana a grandi lettere, anch'essa di tipo pavimentale, sebbene non a caratteri metallici¹²⁹. Nello stesso tempo, l'epigrafe fabraterna costituisce un significativo esempio di iscrizione pavimentale a lettere metalliche, che trova il più prossimo confronto nella confinante *Aquinum*¹³⁰.

Rimane ignoto, naturalmente, a quale spazio pubblico si riferisse il blocco iscritto fabraterno, ma è probabile che vada connesso a qualche piazza o infrastruttura viaria dell'area urbana.

La tipologia di iscrizione pavimentale a lettere metalliche, infine, porta a pensare ad una cronologia di età augustea o della prima età imperiale¹³¹.

126. Da notare che, anche volendo leggere un gentilizio, ci sarebbero comunque altre possibilità oltre a quella proposta da Giannetti, come ad es. [*L*]epidius.

127. Su questo termine, cf., *Diz.Epig.* (E. De Ruggiero) 2, 2 (1910), p. 1957, s.v. *crepido*. Da una rapida indagine tramite l'*Epigraphic Datenbank Clauss - Slaby*, attualmente si reperisce una trentina di iscrizioni latine che lo contengono, di cui alcune relative a testi identici ripetuti.

128. Recentissima scoperta epigrafica resa nota in M. DE' SPAGNOLIS, *Itri. Il santuario romano in località San Cristoforo*, s.l. 2019, p. 77, fig. 69.

129. Cf., in primo luogo, C. MOLLE, «Ricerche epigrafiche nel *Latium adiectum* 2», in H. SOLIN (ed.), *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del quattordicesimo convegno epigrafico cominese. Atina 2017*, S. Donato Val di Comino 2018, pp. 166-171, fig. 12, blocco C; in questo caso l'iscrizione doveva disporsi in corrispondenza di una scalinata. In zona ricordo anche la *crepido viae* nominata nelle due iscrizioni gemelle del ponte di *Cereatae Marianae* (G. MANCINI, in *NSc* 1921, p. 70, n. 2 e ora M.R. PICUTI, «Le iscrizioni del ponte di Casamari: frammenti epigrafici e copie settecentesche», in H. SOLIN (ed.), *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del sesto convegno epigrafico cominese, Atina 2009*, S. Donato Val di Comino 2010, da cui C. CAMPEDELLI, *L'amministrazione municipale delle strade romane in Italia*, Bonn 2014, pp. 133-134, nn. 19 e 20).

130. C. MOLLE, «*Varia epigraphica* dalla Valle del Liri», in H. SOLIN (ed.), *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del dodicesimo convegno epigrafico cominese, Atina 2015*, S. Donato Val di Comino 2016, pp. 91-94, n. 1, ora anche in CERAUDO, MOLLE, NONNIS, «L'iscrizione musiva...», *cit.*, pp. 11 e 18, fig. 11. Faccio notare che ad un contesto infrastrutturale simile andrà riferita anche una frammentaria iscrizione di *Interamna Lirenas* (MOLLE, «*Varia epigraphica...*», *cit.*, pp. 94-96, n. 2), che sembra trovare un perfetto confronto tipologico con l'iscrizione di *L. Milonius L. f. Filia* nel foro di *Spoletium*: cf. L. COSTAMAGNA, *Museo Archeologico di Spoleto. Dal Municipio all'età imperiale*, Perugia 2009, p. 10.

131. Sul valore ideologico delle lettere metalliche, cf., tra l'altro A. BUONOPANE, «L'iscrizione con *litterae caelatae* del foro di *Compsa* (Italia, regio II)», in *SEBarc* 13, 2005, p. 86, con ulteriori rimandi bibliografici.

10) *Fabrateria Nova*. Ricomposizione dell'epigrafe del cavaliere *L. Egnatius L. f. Rufus*.

Rivedendo le mie schede epigrafiche relative a *Fabrateria Nova*, ho notato che i due titoli frammentari confluiti in *CIL X*, 5580 e *CIL X*, 5626 (fig. 10a) vanno ricondotti a un'unica iscrizione funeraria incisa su una lastra di marmo bianco (fig. 10b).

Entrambi i titoli, che furono pubblicati la prima volta da Gabriele Iannelli nel 1872¹³², si conservano a San Giovanni Incarico (FR), nel giardino di un edificio un tempo di proprietà della famiglia Cayro, ora adibito a casa di riposo gestita dalla Congregazione delle Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario¹³³. Ognuno di essi, però, è attualmente spezzato in due frammenti e tutti e quattro i pezzi (che chiamerò, secondo la sequenza originaria, A, B, C e D) sono inseriti in un muro di contenimento del giardino, chiaramente successivo alla redazione del *Corpus*. I due frammenti di *CIL X*, 5580 (A, B) sono murati uno accanto all'altro, ma in ordine inverso¹³⁴; i due frammenti di *CIL X*, 5626 (C, D) sono invece murati l'uno (D) subito a destra di A e B, l'altro (C) pochi metri più a sinistra del gruppo A, B, D¹³⁵. La loro attuale disposizione caotica, pertanto, rende tutt'altro che intuitivo ricondurli a un'unica iscrizione. Della originaria unità non si era accorto però neppure Mommsen, che aveva visto i due marmi iscritti prima delle ulteriori fratture, anche se forse non proprio insieme, in quanto afferma di aver visto *CIL X*, 5580 presso Giuseppe Santoro¹³⁶ e *CIL X*, 5626, già *descripta* da H. Nissen, «*in hortis Cayro urbanis*»¹³⁷, che dovrebbero corrispondere proprio all'attuale giardino delle suore.

132. G. IANNELLI, in *Atti della Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti di antichità e belle arti nella provincia di Terra di Lavoro*, tornata del 7 ottobre 1872, pp. 49-59, pp. 51-52, n. 12 (= *CIL X*, 5626) e n. 14 (= *CIL X*, 5580). Iannelli, accompagnato da (Demetrio) Salazaro, rilevò questi titoli grazie all'aiuto del consigliere e segretario del Consiglio Provinciale Giuseppe Santoro e dei suoi fratelli. Da quanto scrive, sembra che *CIL X*, 5626 fosse murato «*Sul muro d'ingresso alla Conceria dello stesso proprietario*» [i.e. del *Sig. Cayro*], mentre *CIL X*, 5580 doveva essere presso Giuseppe Santoro non murato, tanto che fu in qualche modo promesso in dono al Museo Campano (cf. anche il lemma ad *CIL X*).

133. La famiglia Cayro è quella del già citato storico e politico locale Pasquale Cayro (1733-1817). Rivolgo un particolare ringraziamento al prof. Angelo Nicosia per l'aiuto prestatomi nel rilievo dei frammenti, nonché al dott. Alessandro Betori e alle suore del Monte Calvario per la squisita disponibilità.

134. Cf. A. GIANNETTI, «Epigrafi inedite del territorio di *Aquinum*, *Fabrateria Nova* e di altre località del Lazio», in *RLinc* 29, 1974, p. 326; cf. EDCS-20401371 e EDR104514 (scheda di M. Abignente 2013, con foto).

135. Cf. GIANNETTI, «Epigrafi inedite del territorio...», *cit.*, p. 326; cf. EDCS-20401417 e EDR132435 (scheda di M. Abignente 2013, con foto). Sia Giannetti che Abignente hanno ritrovato dunque i quattro frammenti in esame, riconoscendoli come pertinenti rispettivamente a 5580 (A, B) e a 5626 (C, D).

136. Mommsen scrive infatti «*Recognovi*», specificando inoltre di non aver invece visto il frammento messo in relazione (da Santoro?) alla linea 4. Noto che lo studioso si era anche posto il problema di una possibile ricomposizione di alcuni dei frammenti iscritti visti in casa Santoro e aveva assai acutamente notato una certa somiglianza tra *CIL X*, 5580 e *CIL X*, 5637 (-----? / [---]+V+[---] / [---]atio L[---] / [---] oris +[---] / [---]or [---]? /-----?), tanto che ritenne utile mettere in guardia il lettore, nei commenti delle due iscrizioni, dal non cadere nell'errore, specificando, nell'apparato di *CIL X*, 5637, che questa epigrafe «*Non est pars tituli n. 5580*».

137. «*Recognovi descriptam a Nissen*».

In tal senso, faccio notare anche che i frammenti di 5580 presentano una superficie assai più pulita rispetto a quella dei frammenti di 5626, indizio di condizioni di conservazione diverse già prima delle rispettive fratture. La loro collocazione attuale nel giardino andrà forse connessa ai rapporti di parentela ed ereditarietà delle famiglie Cayro e Santoro¹³⁸.

Ricompongo dunque virtualmente l'epigrafe, servendomi delle mie fotografie e dei miei appunti (fig. 10b), senza aver rivisto gli originali dopo essermi accorto che combaciavano¹³⁹.

In origine la lastra, di cui manca sostanzialmente la parte inferiore sinistra, doveva misurare all'incirca cm 60 × 110¹⁴⁰, mentre lo spessore non è noto. Lett. lin. 1: cm 8,5; lin. 2: cm 6/5,5; lin. 3: cm 7; lin. 4: cm 6; lin. 5: cm 5,5. La punteggiatura risulta regolare e resa con segni tricuspidati grossomodo a forma di virgola. Leggo il testo come segue:

L. Egnatius L. f. Rufus
 [II]vir, tr(ibunus) mil(itum), sibi et
 [Egna]tiae L. f. Magnae fil(iae)
 [---]e L. f. Pollae uxori
 5) [---]+ S+[---]do nep(oti), vix(it) a(nnis) XV.

2) I di MIL montante (cm 6,5); seconda I di SIBI montante. 3) I di FIL montante (cm 8). 4) A questa linea veniva rapportato, in CIL X, 5580, un frammento con lettere +PL (che Mommsen non vide), sul quale è lecito avere dei dubbi che fosse davvero pertinente all'iscrizione. In tal caso esso doveva far parte del gentilizio di Polla (se non di quello del giovane defunto a lin. 5). I di uxori montante. 5) Non ho visto bene, in quanto coperti da cemento, i resti delle tre lettere segnalati in 5580: sospetto comunque la lettura [---] f. Se[cun]do, anche se la seconda crux è resa nel CIL come la parte superiore di un'asta verticale priva di appendici. I di VIX montante (cm 6,5).

Si tratta del *titulus maior* di un monumento funerario fatto erigere dal cavaliere *L. Egnatius L. f. Rufus* per se stesso, per la figlia *[Egna]tia L. f. Magna*, per la moglie [---] *L. f. Polla* e per un nipote, probabilmente un *nepos ex filia*, cioè figlio di *Egnatia L. f. Magna*, il quale era morto prematuramente a 15 anni e il cui cognome era forse *Secundus*.

138. Mi sembra meno probabile, invece, che qualcuno avesse già identificato i due pezzi (ora quattro) come appartenenti alla medesima iscrizione e li avesse per questo raccolti nello stesso posto.

139. Per i dettagli sarebbero auspicabili una ulteriore autopsia e la rimozione delle cornici di cemento moderno che circondano i frammenti; tuttavia non credo che ciò consentirebbe di aggiungere molto di più a quanto già acquisito. Segnalo che alcune vecchie foto dei frammenti murati sono presenti anche nell'archivio della Soprintendenza, nei faldoni relativi a S. Giovanni Incarico.

140. CIL X, 5580 (ricomposto) misura all'incirca cm (46) × (62) × (?); CIL X, 5626 (ricomposto) misura all'incirca cm 60 × (50) × (?).

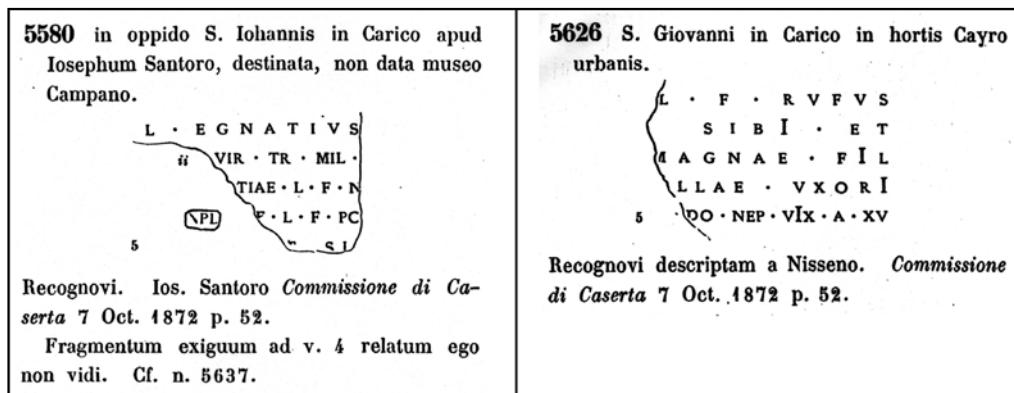


Fig. 10a. Fabrateria Nova, schede CIL X 5580 e CIL X 5626

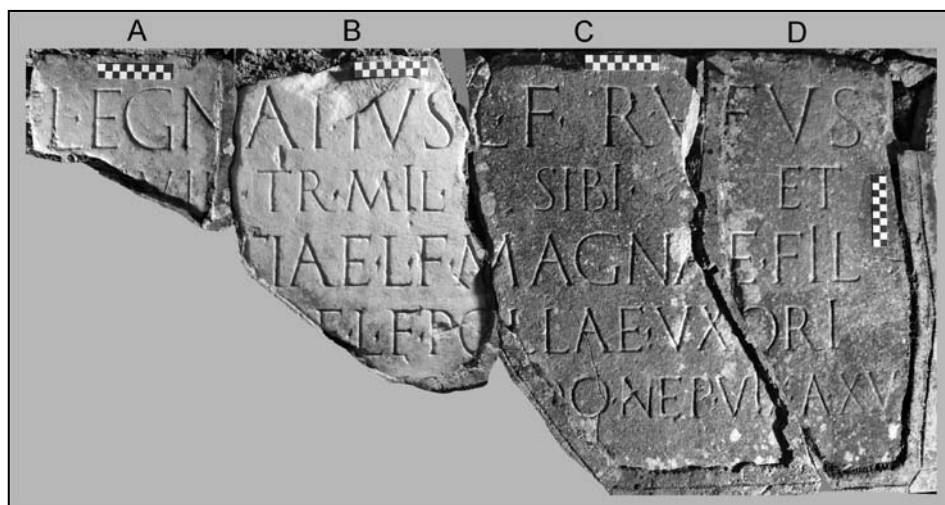


Fig. 10b. Fabrateria Nova, iscrizione n. 10, ricomposta dai frammenti di CIL X 5580 (A, B) e di CIL X 5626 (C, D)

Dall'epigrafe, ricostruiamo che *Rufus* era stato duoviro, evidentemente di *Fabrateria Nova*, oltre che *tribunus militum* nell'esercito romano, elementi della carriera peraltro già valorizzati negli studi prosopografici sul personaggio, di cui però si conoscevano finora solo il prenome e il gentilizio¹⁴¹. Dalla formula onomastica restituita apprendiamo inoltre che non era indicata la tribù, assenza che potrebbe

141. H. Devijver, *PME* (1976), E1, che propone una datazione al I sec. d.C., SALOMIES, «Senatori oriundi...», *cit.*, p. 113 (che propone una datazione al I sec. d.C.), M. TRAVERSO, *Esercito romano e società italica in età imperiale I. I documenti epigrafici*, Roma 2006, p. 36, n. 30 (che non propone una datazione, ma lo considera implicitamente di età imperiale). La datazione al I secolo d.C., per CIL X, 5580, è proposta anche nelle citate schede dei database EDCS ed EDR.

far pensare, ma solo come *argumentum e silentio*, a una origine non fabraterna di *Rufus*¹⁴², il cui gentilizio oltretutto non si ritrova a *Fabrateria*¹⁴³. Infatti, per trovare altri *Egnatii* in questa zona bisogna allontanarsi verso l'ager orientale di *Casinum*¹⁴⁴, *Sora*¹⁴⁵, *Venafrum*¹⁴⁶, *Privernum*¹⁴⁷, *Tarracina*¹⁴⁸, nonché *Minturnae*, città portuale situata allo sbocco della valle del *Liris*¹⁴⁹.

L'iscrizione, nella quale peraltro compare il tribunato militare ancora privo di ulteriori specificazioni¹⁵⁰, viene generalmente datata — per la verità limitatamente alla parte compresa in *CIL X*, 5580 — al I secolo d.C.¹⁵¹, ma il suo aspetto paleografico non osta, a parere di chi scrive, alla possibilità di retrodatarla fino ai primi decenni dell'età augustea.

Dopo aver restituito il nome completo del personaggio, al dato sicuro della ricostruzione epigrafica affianco ora, con estrema prudenza, una ulteriore suggestiva possibilità.

Pur consapevole che il gentilizio *Egnatius* è assai diffuso¹⁵² e che il cognome *Rufus* è tra i più frequenti¹⁵³, è opportuno ricordare che conosciamo un *L. Egnatius Rufus* molto legato a Cicerone, sul quale è il caso di soffermarsi un po' più diffusamente.

142. La tribù maggioritaria di *Fabrateria Nova* è la *Tromentina* (cf. BUCHHOLZ, SOLIN, «Le tribù...», *cit.*, p. 173); l'unico *Egnatius* a me noto iscritto alla *Tromentina* è il personaggio di *CIL III*, 1942 da *Salona* (su cui cf. anche *AE* 2006, 1018), che però non avrà nulla a che vedere con il nostro, essendo la *Tromentina* tribù maggioritaria anche della città dalmata.

143. Che un *Egnatius* possa celarsi nel già ricordato titolo fabraterno *CIL X* 5637, con la sequenza [---]atio L[---], rimane una remota possibilità.

144. *CIL I²*, 3116a (I sec. a.C., attribuita anche a *Venafrum* o a *Teanum Sidicinum*), su cui cf. D. NONNIS, «Dotazioni funzionali e di arredo in luoghi di culto dell'Italia repubblicana. L'apporto della documentazione epigrafica», in O. DE CAZANOVE, J. SCHEID (edd.), *Sanctuaires et sources. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte. Tavola rotonda Napoli 2001*, Napoli 2003, elenco p. 45, e scheda EDR075477 di G. Camodeca 2017 (già Niquet).

145. *AE* 1995, 262.

146. *CIL X*, 4939 e 4941.

147. *CIL I²*, 1519.

148. *CIL X*, 6359? (cf. EDR157030, G. Di Brino 2016), 6386, 8266.

149. *CIL I²*, 753 e ora CAMODECA, SOLDVIERI, «*Minturnae...*», *cit.*, pp. 172-174, n. 6.

150. Non è indicata cioè la legione (o le legioni, ovvero qualche altra unità dell'esercito) in cui il personaggio aveva militato come ufficiale; cf. sul fenomeno A. DE CARLO, *Il ceto equestre di Campania, Apulia et Calabria, Lucania et Bruttii dalla tarda repubblica al IV secolo*, vol II, Roma 2015, pp. 308-311.

151. Cf. nt. 141. Nei citati database EDCS ed EDR, anche *CIL X*, 5626 viene comunque datata al I secolo d.C.

152. Su questo gentilizio, cf. SCHULZE, *Zur Geschichte...*, *cit.*, pp. 187-188, che lo riconduce a una forma nominale etrusca, ma sembra più probabile un'origine osca: cf. P. CASTRÉN, *Ordo populusque Pompeianus. Polity and society in Roman Pompeii*, Roma 1975, pp. 163-164, n. 156, con rimando agli studi di H. Rix. Da una ricerca sommaria, tramite l'*Epigraphic Datenbank Claus - Slaby*, emergono oltre 500 attestazioni.

153. Cf. *supra* a nt. 99. Peraltro è noto epigraficamente un buon numero di *Egnatii Rufi*, in alcuni casi anche con prenome *L(ucius)*. Sulla diffusione dei cognomi femminili *Polla* e *Magna*, cf. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, *cit.*, rispettivamente pp. 243 e 275 e *altim*.

Il *L. Egnatius Rufus* ciceroniano era un personaggio di rango equestre, «*familiarissimus*» dell'Arpinate¹⁵⁴, che compare ripetutamente nelle epistole dell'oratore¹⁵⁵ come uomo d'affari e finanziere degno della più grande fiducia¹⁵⁶.

Il suo nome inizia ad emergere nella corrispondenza ciceroniana intorno al 56 a.C.¹⁵⁷ e, negli anni '40 del I secolo a.C., *Rufus* è anche beneficiario di alcune lettere di raccomandazione rivolte da Cicerone ad alcuni funzionari romani attivi in oriente, dove il cavaliere doveva avere interessi economici nelle provincie di *Asia*, *Pontus et Bithynia* e *Cilicia*.

Oltre che con l'oratore, egli risulta essere in rapporti d'affari anche con il fratello Quinto e forse pure con Attico. Di lui si perdono le tracce dopo la primavera del 44 a.C.¹⁵⁸, anche se è stato ipotizzato che il *M. Egnatius Rufus*, come sembra edile nel 22 a.C. e *praetor urbanus* nel 21 a.C., possa essere stato un suo discendente¹⁵⁹.

Il personaggio ciceroniano e quello fabraterno, in definitiva, non solo condividono gli stessi *tria nomina*, ma furono sicuramente ambedue di rango equestre, dal momento che il magistrato fabraterno è definito *tribunus militum*, mentre il fiduciario di Cicerone era *equus Romanus*, come scrive esplicitamente l'oratore in due epistole¹⁶⁰. Inoltre, anche l'aspetto paleografico complessivo dell'iscrizione di *Fabrateria Nova* non sembra poter far escludere in maniera davvero decisiva una sua realizzazione nei primi decenni dell'età augustea e quindi la possibilità che i due uomini siano la stessa persona: quando fu confezionata l'epigrafe, infatti, il titolare era già almeno nonno di un ragazzo di 15 anni, per cui la sua nascita potrebbe essere ricondotta ai primi decenni del I secolo a.C. e quindi — da giovane — egli potrebbe aver collaborato con l'Arpinate, che come è noto venne ucciso il 7 dicembre del 43 a.C.

154. Sul personaggio, cf., *RE* V, 2 (1905) col. 1999, s.v. *Egnatius*, 35 (Münzer) e C. NICOLET, *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-43 av. J.-C.)*, Tome 2. *Prosopographie des chevaliers Romains*, Paris 1974, pp. 866-868, n. 134. Sui suoi affari cf. anche J. ANDREAU, «Intérêts non agricoles des chevaliers romains (II^e siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.)», in S. DEMOUGIN, H. DEVIJVER, M. TH. RAEPSAET-CHARLIER (edd.), *L'ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (II^e siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.)*. *Actes du colloque international Bruxelles-Leuven 1995*, Rome 1999, pp. 279-280. Si badi che la possibile proposta identificazione con l'*Egnatius Sidicinus* di Cic. *Att.* VI, 1, 23 rimane assai ipotetica.

155. Cic. *fam.* XIII 43, XIII 45, XIII 74, XIII 44, XIII 73, XIII 47. Cic. *Att.* IV 12, VII 18,4, X 15,4, XI 3,3, XII 18,3, XII 30, XII 31,2-3, XIV 13,5. Su questi passi, cf., tra l'altro, le edizioni di GARBARINO, TABACCO, *Epistole di Marco Tullio Cicerone...*, cit. e di C. DI SPIGNO (ed.), *Epistole ad Attico di M. Tullio Cicerone* (ed. UTET, voll. I-II), Torino 1998.

156. Cf., ad es., Cic. *fam.* XIII 43: «... quo ego uno equite Romano familiarissime utor et qui cum consuetudine cottidiana tum officii plurimis maximisque mihi coniunctus est».

157. Cic. *Att.* IV 12.

158. Cic. *Att.* XIV 13,5.

159. *RE* V, 2 (1905) coll. 1999-2000, s.v. *Egnatius*, 36 (Groag) e *PIR² E* 32 (1943), Groag.

160. Cic. *fam.* XIII, 43 e *fam.* XIII, 45.

In quest'ottica, potrebbe non essere una casualità neppure il fatto che il tribuno dell'epigrafe sia stato magistrato e poi sepolto a *Fabrateria Nova*, città confinante con *Arpinum* con la quale Cicerone, almeno fino agli anni della sua caduta in disgrazia, aveva fortissimi legami di *vicinitas* e certamente anche interessi di altra natura¹⁶¹.

Per concludere, pur ribadendo che l'identificazione ipotizzata deve rimanere solo una suggestiva possibilità, resta in ogni caso acquisito il dato della ricomposizione di un documento epigrafico già di per sé non privo di un certo interesse.

161. Cic. *Cluent.* 192; Cic. *Phil.* 2, 105-106; si tengano presenti anche il già ricordato passo Cic. *fam.* XIII, 76 e la probabile origine fabraterna di *M. Tuccius L. f. Tro(mentina) Galeo*, noto da bolli d'anfora e forse identificabile con un personaggio che lasciò un'eredità a Cicerone (cf. G. SCARDOZZI, «Le anfore di *M. Tuccius Galeo* dalla valle del *Liris*», in A. NICOSIA, G. CERAUDO (edd.), *Spigolature Aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio. Atti della Giornata di Studio – Aquino 19 maggio 2007*, Aquino 2007, pp. 59-76, con bibl.). Da non trascurare neppure la possibilità che il *L. Egnatius Rufus* corrispondente di Cicerone possa essere stato un omonimo padre del tribuno.